



Comune di Ponte di Piave

Provincia di Treviso

N. 1 Reg. Delibere

ORIGINALE

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Oggetto: **Le ragioni del no alle casse di espansione e le possibili soluzioni alternative.**

L'anno **2005** (duemilacinque), addì **3** (tre) del mese di **Febbraio**, alle ore 21.00, presso la Palestra della Scuola Media del Comune di Ponte di Piave, previo invito diramato da ciascun Presidente ai sensi di legge, si sono validamente riuniti congiuntamente in seduta pubblica straordinaria, i Consigli comunali di:

- Ponte di Piave
- Salgareda
- San Biagio di Callalta
- Zenson di Piave

Sono presenti:

Ass.re Provincia TV – Mirco Lorenzon	Sindaco Comune Monastier di Treviso
Rapp. Provincia BL -	Vice Sindaco Comune Noventa di Piave
Cons. Reg. Francesco Adami	Vice Sindaco Comune Cimadolmo
Cons. Reg. Adriana Costantini	Vice Sindaco Comune Maserada
Sindaco Comune Breda di Piave	Ass. Reg. Antonio Padoin
Sindaco Comune Ormelle	

Partecipa il Segretario Generale del Comune di Ponte di Piave: Dott. Vincenzo Parisi.

Assume la Presidenza, il Presidente del Consiglio Comunale di Ponte di Piave, Roberto Zanchetta, il quale riconosciuta la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta e pone in trattazione quanto all'oggetto.

REFERTO PUBBLICAZIONE Art. 124 D.Lgs. 267/2000

Il sottoscritto Segretario comunale certifica che copia della presente deliberazione viene affissa all'Albo Pretorio il giorno..... e vi rimarrà per 15 giorni consecutivi.

Li.....

**IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott. Vincenzo Parisi**

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: La maggioranza è ampiamente acquisita, mi conferma il Segretario, i lavori possono aver corso.

Io come padrone di casa questa sera farò due parole introduttive per spiegarvi, non solo per portare chiaramente il saluto dell'Amministrazione ospitante di Ponte di Piave, per inquadrare le modalità di svolgimento della seduta di questa sera e per spiegare in sintesi di cosa parleremo questa sera.

OGGETTO N. 1: LE RAGIONI DEL NO ALLE CASSE DI ESPANSIONE E LE POSSIBILI SOLUZIONI ALTERNATIVE.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Voi avete visto che l'oggetto posto all'ordine del giorno è il seguente: Le ragioni del no alle casse di espansione e le possibili soluzioni alternative.

A questo punto mi è doveroso spendere due parole, molto veloci, su cosa sta avvenendo dal punto di vista procedurale e dal punto di vista amministrativo, per quanto riguarda la regimazione idraulica e l'assetto idrogeologico del fiume Piave. L'Autorità di Bacino è chiamata, unitamente alla Regione, a predisporre il cosiddetto piano di bacino; piano di bacino che serve a regimentare, regolamentare l'attività, l'assetto idrogeologico lungo il fiume Piave, ma non solo lungo il fiume Piave, lungo altri fiumi, il Brenta, il Bacchiglione, l'Isonzo, il Livenza.

Sono stati adottati, però, tre piani stralcio perché la difficoltà oggettiva di pervenire ad un piano di bacino unitario è tale per cui si è consigliato di addivenire alla formulazione di piani stralcio: il piano stralcio cosiddetto della sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave, il piano stralcio per l'assetto idrogeologico, entrambi in fase diciamo istruttoria, il primo dei quali, il piano per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave, è in fase più avanzata del secondo, il piano di assetto idrogeologico oggetto di particolare attenzione questa sera, e il terzo piano è il cosiddetto piano stralcio per quanto riguarda le risorse idriche. Questo è il più avanzato di tutti.

Nei primi due piani che ho citato, ripeto, piano per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave, piano per l'assetto idrogeologico, l'autorità di bacino ha individuato, per quanto riguarda le possibili soluzioni, diciamo alternative, plausibili, opzionali al problema delle esondazioni lungo il corso del fiume Piave, la realizzazione di una serie di casse di espansione, che verrebbero localizzate precisamente in Comune di Ponte di Piave all'altezza del nostro ponte qui sul Piave.

Noi questa sera, anche grazie all'ausilio del professor D'Alpaos, dell'Università di Padova, il quale gentilmente ha manifestato la propria disponibilità ad essere presente, illustreremo, anche con l'ausilio di qualche proiezione grafica, le caratteristiche tecniche di queste casse di espansione, e illustreremo i motivi in base ai quali i Comuni di Ponte di Piave, San Biagio di Callalta e Salgareda a suo tempo in sede di istruttoria del primo dei piani che vi ho citato hanno espresso la loro contrarietà alla realizzazione di questo progetto.

Ciò nonostante, quando in Regione si è aperto il dibattito nuovamente sulle casse di espansione, in sede di esame del secondo piano, ossia il

piano di assetto idrogeologico, le famigerati quattro casse di espansione sono state riproposte nuovamente nel territorio di Ponte di Piave, con conseguenze negative, diciamo a cascata, anche sui comuni limitrofi, San Biagio di Callalta, Salgareda e Zenson di Piave. Ragion per la qual i quattro Comuni coinvolti, che sono qui presenti stasera adeguatamente rappresentati, hanno prima elaborato delle osservazioni puntuali, ciascun Comune ha elaborato le proprie osservazioni, le ha inviate in Regione entro il termine ultimo che c'era concesso, ossia il 5 gennaio.

Adesso, visto che si è chiusa questa prima fase e siamo un po' preoccupati del fatto che in Regione con la chiusura della legislatura - nel giro di 10-15 giorni si chiuderà tutto - il 16 febbraio essenzialmente si chiuderà la legislatura, abbiamo deciso di fare questo Consiglio Comunale congiunto.

Io questa sera coordinerò un po' la serata e, a nome dei Sindaci intervenuti qui questa sera, ci sarà il Sindaco Fiorotto che leggerà un documento che sostanzialmente puntualizza al meglio quanto io vi ho detto in maniera molto sommaria.

Dopodiché si aprirà un dibattito, sono presenti qui anche autorevoli esponenti regionali, esponenti della Provincia e apriremo, appunto, il dibattito che sfocerà poi nell'approvazione di un ordine del giorno.

Io passo adesso la parola al Sindaco Fiorotto che leggerà questo documento elaborato d'intesa tra tutti i quattro Comuni; la parola poi passerà al professor D'Alpaos per l'illustrazione delle osservazioni, e poi faremo parlare chi intende prendere la parola. Passo la parola, quindi, al Sindaco Fiorotto. Grazie.

SINDACO DEL COMUNE DI SAN BIAGIO DI CALLALTA - DOTT.SSA

EMANUELA FIOROTTO: Prima di passare alla lettura di questa relazione, che è stata concordata tra tutti i Comuni, io vorrei solo dire una cosa, che forse il Sindaco Zanchetta si è dimenticato, ma che considero importante. Bisogna tener presente che tutta questa vicenda si è inserita in un momento molto particolare della vita amministrativa dei Comuni coinvolti, perché tutte le Amministrazioni sono andate al rinnovo a giugno. E quindi, nel momento in cui è stato riproposto questo piano, ci siamo trovati un po' disorientati sia per l'assenza totale di informazioni, totale nel senso che non c'è stata collaborazione, secondo me, nell'informare, agevolare poi quella che doveva essere anche l'attività delle Amministrazioni e i tempi ristrettissimi nell'elaborare dei documenti. Ecco, io credo che questo non sia corretto nei confronti di nuove amministrazioni.

Ciò nonostante i Sindaci coinvolti, non solo quelli che vedete qui seduti questa sera, ma tantissimi altri, si sono attivati immediatamente e insieme hanno elaborato il risultato che vedete qui questa sera come le osservazioni che sono state puntualmente mandate in Regione. Ci tenevo a dire questa cosa in particolare perché è anche un invito a tutti, non solo agli amministratori, a cittadini, amministratori sia di maggioranza che di minoranza, a lavorare insieme per un progetto che ci veda alla fine vincenti, nel portare avanti quelle che sono nostre legittime e importantissime rivendicazioni nei confronti degli enti superiori, per tutelare al meglio quelli che sono gli interessi dei nostri cittadini.

I problemi della sicurezza idraulica del fiume Piave, emersi drammaticamente con la piena del 1966, nonostante le numerose

indagini e studi sinora eseguiti sono tuttora irrisolti. Gli interventi recentemente realizzati e quelli progettati, limitati sostanzialmente al taglio delle alberature, sono da ritenersi sicuramente insufficienti ai fini della messa in sicurezza del fiume. Le mutate condizioni geomorfologiche dell'alveo peraltro non completamente note, potrebbero provocare, in caso di piena, una portata pari a quella del 1966, ma con danni alle popolazioni ben più gravi.

Trent'anni di studi e progetti non si sono tradotti in opere che possano garantire la sicurezza dei cittadini, e le Amministrazioni che rappresentano le Comunità interessate a questi fenomeni, non possono non avvertire tale problema e sollecitare le altre istituzioni, in particolare la Regione Veneto, a svolgere i compiti affidati dalla legge in materia di sicurezza idrogeologica.

L'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione, con delibera del Comitato istituzionale n. 1 del 5 febbraio 2001, ha adottato il progetto di piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave.

Il progetto decaduto il 14 febbraio 2004 è stato riadottato nel marzo 2004 e si trova ora all'esame del Consiglio Regionale Veneto. Tale progetto contiene una parte conoscitiva, una propositiva e una programmatica. Ci pareva importante chiarire anche ai cittadini presenti, non solo agli addetti ai lavori, quali sono state le fasi per cui siamo dovuti arrivare oggi alla convocazione del Consiglio Comunale.

Si riconosce nello stesso piano la fase conoscitiva, ma con alcune lacune, in particolare quelle che riguardano la capacità reale di deflusso dell'acqua dalla sezione di Ponte di Piave a valle, e le stesse cartografie relative alle aree di rischio di esondazioni non puntualmente perimetrate.

Nella parte propositiva sono previsti diversi interventi strutturali per la laminazione delle piene ed interventi non strutturali, vincoli, manutenzioni ed azioni di politica forestale. Interventi strutturali sono ispirati alla distribuzione delle opere idrauliche lungo l'asta del fiume Piave, partendo da monte per arrivare alla foce, tenendo conto dei diversi parametri geomorfologici ed ambientali del Piave.

In particolare il piano prevedeva in origine l'aumento e la capacità degli invasi già presenti lungo il corso, lo sbarramento di Falzè di Piave, ed una serie di casse di espansione dislocate rispettivamente nelle Grave di Ciano, di Spresiano, di Papadopoli, e in corrispondenza di Ponte di Piave.

Oggi, dopo quattro anni di confronto istituzionale politico, il testo del piano stralcio, varato dalla Settima Commissione Consiliare Regionale, e che sarà sottoposto all'esame del Consiglio Regionale del Veneto, individua nell'area ubicata a Ponte di Piave, l'area che appare più idonea per la costruzione nel breve periodo di quattro casse di espansione, due in destra e due in sinistra e nel medio periodo altre quattro per ulteriori 16 milioni di metri cubi; il che significa che tutte le casse di espansione si sono spostate verso Ponte di Piave.

Viene prevista, inoltre, la ricalibratura dell'alveo per consentire il deflusso della capacità massima di 3000-3200 metri cubi al secondo e il rialzo degli argini. Tali interventi strutturali sono ribaditi in modo ancora più netto nel piano per l'assetto idrogeologico, il famoso PAI, adottato il 3 marzo 2004 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 7 ottobre 2004, che contiene, oltre agli interventi strutturali per la mitigazione

delle piene, la perimetrazione delle aree a rischio idraulico, che compromette la sopravvivenza, conservazione e le minime esigenze di sviluppo delle nostre comunità presenti da secoli nel territorio.

Tali orientamenti, contenuti nel piano stralcio per la sicurezza idraulica nel PAI, non tengono in alcun conto delle osservazioni di natura tecnica inoltrate all'Autorità di Bacino dai Comuni del medio e basso corso del Piave delle province di Treviso e di Belluno, né dei pronunciamenti espressi dall'allora Ministro dell'Ambiente.

È inaccettabile che dopo tre anni di assenza di un serio confronto con le Amministrazioni coinvolte dal piano, ripropongano le stesse norme senza tener conto della realtà storica ed ambientale del territorio.

I Consigli Comunali qui riuniti di Ponte di Piave, San Biagio, Salgareda e Zenson di Piave hanno votato all'unanimità un ordine del giorno che ribadisce e rafforza le posizioni assunte in precedenza dai Comuni rivieraschi interessati. Oltre all'ordine del giorno sul piano stralcio per la sicurezza idraulica, sono state esaminate le indicazioni del PAI trattandosi di due piani coordinati.

Dopo una serie di incontri tra le Amministrazioni rivierasche dove sono emersi orientamenti comuni e sulle modalità da assumere nei confronti della Regione, all'Autorità di Bacino e alla Regione Veneto sono state inoltrate puntuali osservazioni nei termini previsti, nonostante, come dicevo prima, la mancanza di informazioni precise e i limiti di tempo concessi; sia alla perimetrazione delle aree a diversa pericolosità idraulica, sia ai vincoli previsti confidando, ci auguriamo, nel loro recepimento in sede dell'auspicabile conferenza programmatica prevista dalla normativa, richiesta da queste stesse Amministrazioni presenti questa sera, ancora nel mese di dicembre.

Va ripetuto, e questo è un passaggio molto importante, che le Amministrazioni delle comunità locali hanno piena consapevolezza dei pericoli rappresentati dalle piene rovinose che potrebbero incombere lungo l'asta dei nostri territori, ma non possono condividere interventi strutturali che ritengano possano aggravare il pericolo esistente di esondazioni.

Non è nostra volontà attestarci sul fronte dei no a tutte le proposte dell'Autorità di bacino, ma siamo pronti a collaborare per trovare soluzioni che siano rispettose delle nostre comunità e della loro sicurezza. La seduta straordinaria di questa sera dei Consigli Comunali di Ponte di Piave, San Biagio, Salgareda e Zenson alla quale sono state invitate tutte le istituzioni coinvolte, ha lo scopo di riaprire un confronto con il Consiglio Regionale del Veneto e l'Autorità di Bacino, affinché venga assunto un orientamento che, nel garantire la sicurezza idraulica delle popolazioni rivierasche recepisca le osservazioni più volte ribadite e che saranno espone in termini più puntuali e precise che da noi, dal professor Luigi D'Alpaos.

Infine vogliamo rivolgere un appello alle autorità regionali presenti qui questa sera. Qualora, nella malaugurata ipotesi i tempi del Consiglio Regionale non consentano il varo del piano stralcio, tenendo conto di quelle che sono le nostre osservazioni, chiediamo almeno che vi sia un pronunciamento della Giunta Regionale in questo senso.

E questo è un appello che è veramente rivolgiamo a tutti perché è importantissimo per noi e per la salvaguardia delle nostre comunità; quindi io mi auguro che qui questa sera ci siano le autorità competenti a darci una mano veramente a portare avanti questa nostra battaglia.

Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE

DI PIAVE: Grazie anche da parte mia al Sindaco che ha elaborato, come vi ho detto, questo documento a nome dei quattro Consigli Comunali, che riassume in maniera proprio sintetica le principali tappe del percorso che è stato seguito dal 2001 ad oggi, da quando è stato adottato il primo piano che vi ho detto, e il secondo piano.

Io adesso passerei direttamente la parola, ringraziandolo nuovamente, al professor D'Alpaos, che è professore ordinario di idrodinamica all'Università di Padova. Preciso che il professor D'Alpaos, per chi fosse entrato adesso, è stato incaricato a suo tempo di redigere delle osservazioni al piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave e nell'ambito di queste osservazioni di criticità relativamente a questa situazione, di dislocazione delle casse di espansione, ha elaborato un apposito modello, un modello bidimensionale che spiega nel dettaglio tecnico le motivazioni in virtù delle quali una soluzione di questo tipo non porta benefici alla zona e all'intero corso del fiume Piave.

Passerei quindi la parola al professore per qualche nota introduttiva e poi ci sarà anche l'ausilio di un supporto grafico. Grazie.

PROF. LUIGI D'ALPAOS: Buona sera e grazie per avermi invitato. Devo dire che di queste cose ho incominciato ad occuparmi qualche tempo fa, nel 1968, affiancando il professor Ghetti nelle indagini svolte per la Commissione De Marchi. Ma in quegli anni mai avrei pensato che quasi quarant'anni dopo sarei venuto qui a parlare di fatti e di cose che nei primi anni '70 sembravano ben definiti e chiariti.

Avevo qualche perplessità sul titolo di questo mio intervento, ma poi ho pensato che forse il titolo giusto poteva essere “molte soluzioni, nessuna soluzione”, nel senso che di fronte alle diverse proposte, invece che tentare di affinare le conoscenze per individuare quale fra le soluzioni proposte era, o fosse la migliore per il Piave, e invece ho sempre cercato di ribaltare le questioni rilanciando continuamente il problema.

La storia sul Piave sarebbe lunghissima, probabilmente porterebbe via molto tempo e allora forse potremo limitarci ai due ultimi fatti importanti per quanto riguarda gli studi e le indagini, ovvero progetto di piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume, redatto dall'Autorità di Bacino e poi una relazione che esprime il parere della Regione Veneto sul piano e sulle osservazioni.

Quali sono i punti salienti del piano stralcio sui quali bisognerebbe focalizzare l'attenzione? Innanzi tutto il fatto che questo piano presenta, indica come portata massima esitabile dal basso corso del fiume a valle di Ponte di Piave un valore sensibilmente più ridotto di quanto finora si era ritenuto. Ora questo non è un fatto di scarso rilievo perché questo parametro condiziona pesantemente le soluzioni del problema.

E perciò non è la stessa cosa dire che il Piave a valle di Ponte di Piave può portare fino a 3000 metri cubi/secondo o dire, come si dice nel piano stralcio, che probabilmente questa portata massima non supera i 2100 metri cubi/secondo.

Il secondo fatto rilevante sul quale credo sia necessario riflettere è l'andamento dell'idrogramma di piena ritenuto critico, sul quale dimensionare tutte le strutture della difesa idraulica lungo il fiume.

Fino a pochi anni fa si era sempre ritenuto che l'evento sul quale confrontarsi dovesse essere la famosa piena del novembre 1966, e invece il piano stralcio ne propone un altro di evento critico che, a fronte della portata di quell'evento stimata di oltre 4800 metri cubi/secondo a Nervesa ne introduce un altro di 4050 metri cubi/secondo di portata massima a Nervesa; anche qui non è piccola la differenza, perché sono circa 1000 metri cubi/secondo, e ovviamente anche questo fatto condiziona tutte le soluzioni che noi possiamo pensare per risolvere la questione Piave.

L'altro aspetto che viene introdotto dal piano stralcio è l'abbandono delle idee introdotte dalla Commissione De Marchi, perfezionate in studi successivi svolti sia per conto della Provincia di Treviso, sia per conto del Ministero dell'Agricoltura, proponendo in luogo di serbatoi appositamente predisposti per la trattenuta dei colmi di piena, la realizzazione di una serie di casse di espansione.

È una scelta, come dire, dal punto di vista tecnico per certi versi discutibile, dal punto di vista politico invece è probabilmente una scelta comoda perché distribuisce un po' di qua e un po' di là i sacrifici, tutti sono contenti, ma non così scontenti da farla pagare duramente. E infine, l'ultimo punto sul quale conviene riflettere è la proposta di utilizzare gli invasi di Pieve di Cadore e del Lago di Santa Croce per moderare le piene in attesa che il piano proposto per la realizzazione di diverse casse di espansione lungo il basso corso del fiume, venga attuato.

Ma qui basta riflettere un momentino sulla posizione di questi invasi e capire che l'effetto di protezione per la pianura sarebbe modesto, il serbatoio di Pieve di Cadore è molto lontano, sottende soltanto circa 600 chilometri quadrati dei 3800 kmq del fiume, mentre il lago di Santa Croce è davvero un invaso di interesse limitato, per quanto riguarda le piene del fiume, perché sottende un bacino di appena 136 chilometri quadrati.

Ha parlato prima anche il Sindaco della piena del '66, e forse conviene guardare come questa piena si è sviluppata, qui c'è una simulazione matematica della propagazione di quella piena e ci sono alcuni aspetti che conviene osservare. Vedete il fiume interessato dal passaggio di portate via via crescenti, sono le zone che si colorano in blu e vediamo qui a Ponte di Piave quando l'alveo ormai si è riempito, l'acqua esondare a monte e a valle di Ponte di Piave; a monte, in destra e in sinistra. Già questo dovrebbe dire che la soluzione proposta di casse di espansione a Ponte di Piave risolve, o potrebbe risolvere eventualmente i problemi a valle, ma non certamente i problemi a monte.

Vedete qual è l'entità del territorio interessato dall'allagamento. È davvero rilevante la zona che viene, o che potrebbe essere coinvolta da una piena con queste caratteristiche che a Nervesa è di circa 5000 metri cubi/secondo come si è detto. Potrebbero essere coinvolti circa 500-600 chilometri quadrati di territorio, e se noi confrontiamo la situazione dell'urbanizzazione di questo territorio con lo stato esistente nel famoso novembre 1966, possiamo subito concludere che i danni sarebbero spaventosamente più alti di quelli già rilevanti che allora si manifestarono.

Allora un evento come questo io credo che non può essere ignorato, se noi davvero vogliamo dare sicurezza al corso di pianura è su questo evento che dobbiamo confrontarci, e non su un evento, come dire, meno

terribile con portate massime più ridotte, perché se si verificasse davvero una situazione estrema è molto più probabile che andiamo verso una condizione come quella che si è verificata nel 1966, piuttosto che verso una condizione meno pesante.

Questi sono gli effetti, vedete sono due immagini di allora l'esondazione, la tracimazione del Piave che scavalca il suo argine destro e la tracimazione dell'argine è quasi sempre accompagnata dal cedimento della struttura, e conseguentemente le brecce che si aprono hanno la possibilità di allargare vaste porzioni del territorio. Qui vediamo poste a confronto le aree allagate dalla famosa piena del '66, sono quelle colorate, campite con il colore azzurrino, mentre su queste zone allagate sono sovrapposte le zone, allagate dalla famosa piena del 1882, del settembre dell'82, che sembra essere stata l'unica confrontabile quanto meno per effetti a quella del '66. Vedete che anche la piena del 1882 ha interessato vastissime porzioni di territorio.

Nelle zone tratteggiate con il tratteggio continuo l'acqua è rimasta per più di due mesi, e perciò le conseguenze sarebbero veramente disastrose. Cosa dice questo confronto? Dice che l'evento del '66 è stato un evento straordinario, ma non un evento irripetibile come qualcuno ritiene, è un evento raro ma possibile, avrà grosso modo un tempo di ritorno centenario. Ciascuno di noi lo potrebbe vedere nella sua vita una sola volta ma chi è meno fortunato potrebbe vederlo anche due volte, e chissà se non toccherà a noi.

Queste sono le soluzioni indicate dalla Commissione De Marchi. La Commissione De Marchi di fronte soprattutto allo stato che si è prodotto nel Veneto per tutti i fiumi veneti di grave insufficienza degli alvei nel tratto vallivo, ritenne che non era più proponibile perseguire l'indirizzo di sistemazione fino allora adottato, cioè quello di adeguare sistematicamente la capacità di portata delle sezioni a valle, alle massime piene che si presentavano via via nel tempo.

Questo era un indirizzo non più perseguibile perché ormai nella pianura gli argini hanno altezze tali da diventare estremamente pericolosi se noi procediamo in questa direzione.

E perciò, rispetto a quest'indirizzo, la Commissione De Marchi fortemente caldeggiò di adottare soluzioni diverse, in particolare quella di moderare i colmi delle piene più gravi, trattenendole temporaneamente entro invasi appositamente predisposti. Qui in questa corografia voi vedete i molti serbatoi che vennero considerati dalla Commissione De Marchi; si tratta di serbatoi proponibili per gli aspetti morfologici perché c'erano strette favorevoli alla realizzazione di uno sbarramento e così via, ma poi in definitiva l'attenzione della Commissione De Marchi e degli studi successivi, si concentrò soprattutto nel famoso sbarramento di Falzè. A Falzè era possibile, secondo l'idea progettuale di allora, realizzare un grosso invaso per la difesa dalle piene, capace di trattenere 90 milioni di metri cubi con una quota massima a 115 per l'invaso; però con questa quota sarebbe stato necessario difendere, come vedremo meglio dopo, l'abitato di Fontigo e l'abitato di Sernaglia con delle arginature.

Questo naturalmente suscitò un notevole opposizione da parte degli abitanti e dei Comuni del Quartier del Piave e sul lungo andare queste opposizioni ebbero il sopravvento presso i politici. Vediamo adesso di esaminare molto rapidamente alcune osservazioni che si possono proporre al piano stralcio per la difesa dalle piene di Piave. Qui in

questa corografia ho evidenziato il serbatoio di Pieve di Cadore, è in alto, molto in alto, prima della confluenza di importanti torrenti come il Boite, il Maè, il Cordevole le cui piene quindi non sentirebbe in nessun modo il beneficio di questo serbatoio.

E qui invece vedete individuata la posizione del lago di Santa Croce che può moderare le piene, ma soltanto della conca dell'Alpago che è tributaria del lago. E' questo serbatoio in derivazione rispetto al Piave e, quindi, in termini di benefici sulle portate massime del Piave non può giocare un ruolo di un qualche rilievo. E conseguentemente proporre l'uso di questi serbatoi è in qualche modo riproporre un qualche cosa che la Commissione De Marchi aveva molto estesamente e attentamente esaminato e alla fine aveva rigettato perché non, come dire, capace di produrre i benefici necessari per la difesa della pianura.

Queste invece sono le casse di espansione, le ho collocate qui in questa corografia partendo da monte, una prima proposta sulle Grave di Ciano, un'altra proposta a Spresiano, poi sulle Grave di Papadopoli e, infine, a Ponte di Piave. Di queste possibili soluzioni, però, in definitiva soltanto la soluzione che riguarda le casse di espansione a Ponte di Piave è stata più attentamente esaminata. Vediamo nel dettaglio quali sono i possibili interventi. Qui vedete in questa fotografia aerea collocata la zona che potrebbe essere interessata dalla realizzazione delle casse di espansione delle Grave di Ciano, potrebbe esserci una cassa fatta in destra occupando quella grande varice che il fiume presenta subito a valle della stretta di Pederobba, oppure in alternativa una cassa di espansione fatta in sinistra. Mi sembra più complicato fare quest'opera soprattutto perché il ramo sinistro del Piave, che è quello ora attivo, è sensibilmente più elevato del ramo destro ora abbandonato, ed è probabile che il fiume in piena possa ristabilirsi sul braccio destro abbandonando il braccio sinistro e, quindi, lasciando le casse di espansione vuote.

Qui invece vediamo localizzate le casse di espansione di Spresiano, anche qui due possibili soluzioni una in sinistra del fiume e una in destra; però di questa soluzione, mentre per le casse di espansione di Ciano si indica anche un volume accumulabile, che può, secondo il piano stralcio, arrivare fino a 38 milioni di metri cubi, per queste soluzioni di Spresiano, ma anche per quella successiva delle Grave di Papadopoli non viene indicata nel concreto una capacità ipotizzabile. Qui indicano soltanto possibili soluzioni, possibili aree di intervento senza però entrare nel merito dei volumi che potrebbero essere accumulati e, soprattutto, di quali interventi si dovrebbero fare per poter accumulare questi volumi.

La proposta delle casse di espansione sulle Grave di Papadopoli non è nuova perché in buona sostanza riprendere questo progetto della Regione Veneto dei primi anni '80, progetto con il quale si è, in buona sostanza, spiazzato la soluzione di Falzè e si è andati dicendo che, con la realizzazione delle casse di espansione, si sarebbe potuto risolvere il problema delle piene del Piave.

Anche qui però sempre non contrapponendo alle valutazioni ingegneristiche contenute negli studi che si sono occupati di Falzè, altrettante valutazioni ingegneristiche perché nel campo dell'ingegneria non ci si contrappone con le chiacchiere, ci si contrappone con i numeri, dimostrando che una soluzione è migliore dell'altra, perché lo dicono le valutazioni e non per quello lo diciamo noi che siamo dei

pensatori efficaci, sapienti e così via.

Avevano un piccolo vantaggio queste casse, vedete qui ho tracciato un profilo longitudinale delle due casse di espansione che si proponeva allora di realizzare in destra, e vedete qui la parte d'alveo che sarebbe stata scavata, si sarebbero ottenuti circa, se non ricordo male, 14 milioni di metri cubi di ghiaie, con grande vantaggio di qualcuno, con minor vantaggio probabilmente per il Piave.

Questa è la soluzione delle casse di espansione a Ponte di Piave, questo è il ponte di Ponte di Piave e, in buona sostanza, all'interno delle arginature verrebbero realizzate queste casse di espansione, costruendo una serie di argini secondari, in modo da far riempire questi spazi soltanto sul passaggio del colmo della piena; l'alveo del fiume verrebbe perciò sostanzialmente canalizzato tra Ponte di Piave e Zenson, e in questi spazi golenali opportunamente arginati, si potrebbero accumulare fino a 38 milioni di metri cubi.

Io mi sono divertito a fare qualche valutazione numerica, per sostenere le opinioni è sempre opportuno che i numeri arrivino in soccorso quando è necessario; qui ho riportato un profilo longitudinale che rappresenta l'inviluppo della massima piena del 1966 sul passaggio del colmo, e vedete il profilo calcolato e quello riportato con la linea blu continua, mentre questi punti sono tutti i riscontri "sperimentali", raccolti nello studio del prof. Ghetti da pochi letto allora, da nessuno più letto dopo, per cercar di capire come quella piena si era sviluppata lungo il corso del fiume.

Ho anche segnato qui le rotte che ci furono, e vedete che a monte di Ponte di Piave ci furono delle rotte, sia in destra sia in sinistra; poi ce ne furono ovviamente anche a valle di Ponte di Piave in quell'occasione. Questo per dire che, se noi interveniamo a valle di Ponte di Piave potremmo rimediare eventualmente la situazione nel basso corso del fiume, ma non certamente la situazione nel medio corso del fiume a monte di Ponte di Piave.

Quello che mi sembra di dover rilevare è il confortante riscontro fra calcolo e dato sperimentale raccolto in occasione di quella piena; il che vuol dire che la simulazione matematica dell'evoluzione di quella piena tutto sommato ritorna ragionevolmente, perché non solo sono riprodotte le rotte proprio nelle posizioni in cui queste rotte si sono manifestate, ma sono riprodotti i livelli idrometrici massimi che si sono raggiunti, lungo quasi tutto il corso del fiume.

Questo per dire che questo schema di calcolo, che è stato utilizzato, è in qualche modo un sicuro strumento di indagine per condurre un qualche ragionamento di tipo ingegneristico.

Allora il ragionamento è questo, qui sono posti a confronto i profili geometrici, l'inviluppo delle quote idrometriche massime lungo il fiume al variare della portata: da 2200 metri cubi/secondo a 3000 metri cubi/secondo, e vediamo che secondo il calcolo 3000 metri cubi/secondo allo stato attuale del fiume possono passare in condizioni, diciamo critiche in qualche posizione, verso "intestadura" o verso la foce del fiume, ma posizioni non molto estese per cui possono, queste posizioni, essere rimediate con modesti interventi di riposizionamento in quota delle arginature che vedete qui rappresentate dall'andamento di questa linea rossa, ed è l'argine sinistro e di quest'altra linea verde, ed è l'argine destro.

In definitiva questo dice che questi dubbi esposti nel piano stralcio per

cui la portata massima esitabile a valle di Ponte di Piave non supererebbe i 2100 metri cubi/secondo, sono probabilmente dubbi non molto fondati, ma comunque se questo fosse io credo che sarebbe necessario condurre indagini sperimentali per capire se a valle di Ponte di Piave possono transitare solo 2100 metri cubi/secondo, oppure se ne possono transitare 3000.

Questo non è un dato, come dire, sul quale si può discutere accademicamente, è un dato del quale bisogna essere certi perché altrimenti tutte le possibili soluzioni proponibili potrebbero non essere adeguate. Qui vedete a confronto, invece, la piena del '66, che è questa riportata con questo colore magenta, e la piena di progetto introdotta dal piano stralcio.

Vediamo la grande differenza sulle portate massima, circa 1000 metri cubi/secondo sul colmo della piena con effetti e conseguenze ovviamente di non...

LATO B

... lo stato del fiume a valle; nel caso della piena del '66 dovrei ridurre le portate massime da 4800 metri cubi/secondo a 3000, riteniamo valido il numero che da sempre viene indicato come portata massima esitabile del Piave a valle; invece se agiamo sulla piena di progetto del piano stralcio dovremmo passare da 4000 metri cubi/secondo a 3000, ovviamente con uno sforzo meno impegnativo.

Dove sta la verità?! Non lo so dove sta la verità perché ovviamente l'ingegneria si basa anche su ipotesi che vengono introdotte per poter poi adeguare le soluzioni a quelle ipotesi; è evidente che se le ipotesi sono fortemente cautelative si va verso opere più impegnative, se invece le ipotesi sono, come dire, un po' più abbordabili si va verso soluzioni meno impegnative.

Qui ho riportato un calcolo che evidenzia come per la piena di progetto, se noi anche facessimo le casse di espansione a Ponte di Piave, come si dice, in quanto quest'intervento viene giudicato prioritario non risolveremmo del tutto il problema perché innanzi tutto a monte di Ponte di Piave avremmo delle esondazioni, e poi queste casse di espansione ridurrebbero la portata massima a 3000, diciamo nella condizione attuale, a circa 3200 metri cubi/secondo e, quindi, ci troveremmo di fronte ad un valore eccessivo rispetto a quello che potremmo mandare a valle, superiore di circa 200 metri cubi/secondo a quello che potremmo mandare a valle.

Allora è necessario, se vogliamo fare le casse di espansione a Ponte di Piave, non solo fare le casse di espansione, ma anche rialzare le arginature nelle posizioni che, altrimenti, sarebbero sormontate. Il calcolo dice che, in questo caso, noi potremmo agire sulla piena moderandola a poco più di 3050 metri cubi/secondo.

Questa è la piena in ingresso, circa 4000 metri cubi/secondo e a Zenson a valle di Ponte di Piave avremo poco più di 3000 metri cubi/secondo. Ma questo se associamo alla realizzazione delle casse anche un riposizionamento in quota adeguato delle arginature. Però il funzionamento delle casse di espansione è molto delicato perché dipende in misura determinante dalle quote che noi assegnamo ai dispositivi si sfioro; le casse di espansione sono normalmente vuote e si riempiono soltanto sul passaggio del colmo della piena. Ebbene, per far

riempire queste casse noi dobbiamo costruire delle strutture di regolazione, degli sfioratori e diventa cruciale la corretta individuazione delle quote da assegnare a questi sfioratori.

Se noi però cambiamo la piena, il posizionamento ottimale di quei cigli si sfioro non lo è più, e qui lo si vede in modo diciamo inverso, perché se io cambio rispetto al posizionamento ottimale che dava luogo a quella riduzione fino a poco più di 3000 metri cubi/secondo della portata massima, e io posiziono in quota diversa il ciglio degli sfioratori, potrei ottenere in questo caso 3500 metri cubi/secondo, troppo per l'alveo del fiume a valle e in quest'altro caso 3300 metri cubi/secondo circa, ancora troppo rispetto alle portate massime che potrebbero andare a valle.

Quindi la soluzione casse di espansione a Ponte di Piave è una soluzione estremamente delicata, potrebbe essere questa soluzione ben azzeccata su una certa piena, ma essere disastrosa, o meglio non efficace, non altrettanto efficace per un altro tipo di piena.

Qui invece vediamo che cosa succede con le casse di espansione se invece che mandarci la piena di progetto di 4000 metri cubi/secondo di portata massima, il buon Dio ci rimanda la piena del '66: 4800 metri cubi/secondo. Allora vedete qui in alto che cosa succede con le casse di espansione a Ponte di Piave rialzando le arginature, perché altrimenti avremo esondazioni a monte e a valle e la portata massima che andrebbe a valle sarebbe 3750 metri cubi/secondo, a valle di Ponte di Piave, a valle di Zenson e, quindi, eccessivamente alta rispetto alla portata massima.

Bisogna, anche in questo caso, associare all'intervento delle casse una ricalibratura, un riposizionamento in quota delle arginature; ma ovviamente abbastanza consistente. Un intervento questo che, se anche indicato da molti, io trovo delicato per questa situazione, perché qui le arginature sul piano campagna sono già abbastanza alte e si tratta di strutture costruite nel tempo con tecniche non proprio affidabili.

Quali critiche allora alle più recenti proposte che sono quelle che ho introdotto? Innanzi tutto la necessità di definire qual è la portata massima che il fiume è capace di condurre al mare, a valle di Ponte di Piave senza sondare. Non è la stessa cosa che siano 2100 metri cubi/secondo o 3000 metri cubi/secondo. Secondo me poi è improponibile supporre di poter rialzare in modo diffuso e significativo le arginature attuali; già queste arginature sono piuttosto alte, semmai queste arginature avrebbero bisogno di interventi di rafforzamento strutturale per non cedere di fronte alla sollecitazione di una piena.

Non mi pare poi, rispetto al parere espresso dalla Regione Veneto, che si possa dire che è prioritario tagliare gli alberi lungo le sponde del fiume; questo può certamente portare qualche beneficio ma non può risolvere i problemi del Piave, è come noi volessimo curare un ammalato di polmonite con l'aspirina; l'aspirina non gli fa male ma sicuramente non lo guarisce dalla polmonite.

Poi ciò che mi sembra incredibile è che l'idea e l'ipotesi di Falzè, di un Falzè più basso di quello proposto dalla Commissione De Marchi, e quindi meno fastidioso, anzi per niente fastidioso per gli abitanti della zona di Quartier del Piave, mi sembra veramente incredibile che la soluzione Falzè possa essere scartata sulla base delle chiacchiere.

Io non so qual è il fondamento tecnico, perché se il fondamento tecnico è la presunta non tenuta della spalla destra dell'invaso, cioè della zona

del Montello perché carsica, va bene però noi non vogliamo fare un serbatoio permanente, vogliamo fare un serbatoio per la trattenuta temporanea dei colmi di piena, cioè un serbatoio che si riempirà ogni cinquant'anni davvero, e che sarà riempito dall'acqua, interessato dalla presenza dell'acqua, soltanto per alcune decine di ore.

Allora il ragionamento, un ragionamento serio non può essere quello che ho sentito dire da un ingegnere che diceva “mio nonno m'ha detto che il Piave bisognerebbe chiamarlo La Piave, e quindi si usa un sostantivo femminile e, quindi, questo fiume bisogna lasciarlo stare come le donne perché altrimenti si infuriano”.

Ma vi sembra che questa possa essere la base per una discussione tecnica? Eppure così è! E non credo neanche che si possa piazzare Falzè, con ragionamenti pseudo tecnici quando invece dietro alla questione sta probabilmente una posizione di tipo politico.

Io credo che il primato nella vita di un popolo stia alla politica, ma la politica non si può vergognare delle sue soluzioni, non deve andare alla ricerca di un tecnico che glielo sostenga, dice: questa è la soluzione, e la scelta è dettata da ragioni politiche e non da ragioni tecniche.

Questo è Falzè, questo è l'invaso di Falzè, a quota 115 vedete la linea che è qui riportata con il colore mattone, sarebbe necessario, per difendere Fontigo, realizzare questo argine, in sinistra e poi per difendere Sernaglia queste due arginature, che si aprono qui su questa valle dove scorre il torrente Raboso. Ma se noi abbassiamo la quota massima dell'invaso, io ho portato l'esempio di una quota 110, queste arginature diventano non più necessarie.

In particolare se io porto le quote del massimo vaso a 108 tutte le zone del Quartier del Piave, quelle che sono significativamente urbanizzate o interessate da attività, sorgono su terreni che sono a quota superiore a 110. Quindi avere l'acqua a 108 non capisco che fastidio dia a queste persone. Certo, se io faccio qui uno sbarramento a Falzè devo analizzare il comportamento di questa sponda destra del fiume, perché questa sponda è il Montello e il Montello è formato da rocce carsiche.

E allora io credo che per dire “il serbatoio di Falzè è morto”, bisogna che un medico ne stili il certificato di morte; bisogna che si conducano a quelle indagini che fin dal 1974-'75 gli studi promossi dal Ministero dell'Agricoltura avevano evidenziato come necessarie per andare ad approfondire il problema, per cercare di rimuovere le eventuali situazioni non positive per questa proposta.

Dico questo perché questa è una proposta decisiva, a mio parere, per quanto riguarda la situazione della difesa dalle piene nel basso corso del Piave, e su questo punto sono pronto a confrontarmi con chiunque, ma a confrontarmi con i numeri e non con altre cose. Vi faccio vedere qual è l'effetto del serbatoio di Falzè sulla famosa piena di progetto; un serbatoio a Falzè portato a quota massima di 108 metri sul mare, sarebbe capace di invasare 34 milioni di metri cubi, e la piena di progetto sarebbe ridotta, dalla presenza di questo serbatoio, da 3000 a 3200 metri cubi/secondo circa, cioè ad un valore che è abbastanza vicino a quello massimo tollerabile a valle. Con il che sostanzialmente per la piena di progetto, questa piena potrebbe andare verso valle senza produrre gravi esondazioni, potendo essere contenuta semplicemente attraverso modesti riposizionamenti in quota di brevi tratti d'argine a valle di Ponte di Piave.

Però questa soluzione da sola, cioè un serbatoio fatto a Falzè capace di 34 milioni di metri cubi, non risolverebbe il problema nel caso in cui si presentasse una piena come quella del novembre '66. In questo caso il serbatoio potrebbe moderarla a 3700 metri cubi secondo, e noi fatalmente avremmo verso valle, come fan vedere questi ideogrammi, delle esondazioni, delle tracimazioni.

E allora che cosa si può fare? Ma io credo che tra tutte le idee che il piano stralcio presenta, una certamente meritevole di essere approfondita è quella delle casse di espansione alle Grave di Ciano, abbastanza in alto sarebbero queste Grave a monte come abbiamo visto di Falzè, se noi associamo al serbatoio di Falzè un intervento sulle Grave di Ciano, più modesto di quello proposto dall'Autorità di Bacino perché basterebbero 25 milioni di metri cubi, avremmo che la portata di progetto a monte delle Grave di Ciano, sarebbe circa 4000 metri cubi/secondo, a valle delle Grave di Ciano circa 3550, a valle di Falzè, capace di 34 milioni di metri cubi, soltanto 2800 metri cubi al secondo; quindi una portata che potrebbe già attualmente passare verso valle senza creare problemi.

Andiamo ad esaminare, per questa soluzione, la piena del '66 che cosa avremmo? Avremmo circa 4800 metri cubi/secondo prima dell'ingresso nelle Grave di Ciano, poi una moderazione a poco più di 4000 metri cubi/secondo come conseguenza dell'intervento di queste casse di espansione di 25 milioni di metri cubi di volume, e successivamente per l'intervento del serbatoio di Falzè a quota 108, cioè capace di 34 milioni di metri cubi, una portata massima di circa 3200 metri cubi/secondo. Questa piena del '66 così laminata andrebbe verso valle e potrebbe sostanzialmente essere ancora contenuta entro le arginature con modestissimi interventi di riposizionamento in quota delle arginature stesse in alcune posizioni critiche come quelle di "intestadura" e come quelle che si osservano verso la foce. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE

DI PIAVE: Grazie ancora al prof. D'Alpaos per questa puntuale illustrazione di osservazioni che noi come Consiglio, questi Consigli avevano già recepito, ci è parso opportuno presentarle anche a voi con l'ausilio appunto di queste diapositive.

Innanzitutto ringrazio le persone che sono intervenute, vi illustro la platea da chi è composta, abbiamo esteso l'invito ai Consiglieri Regionali, sono presenti i Consiglieri Francesco Adami, Consigliere Adriana Costantini, il Sindaco di Breda di Piave, il Sindaco di Ormelle, il Vicesindaco di Noventa, il Sindaco di Monastier, il Vicesindaco di Cimadolmo. E' arrivato adesso anche l'Assessore Regionale Padoin che porterà appunto il tanto atteso parere della Regione su questa spinosa questione.

Prima di passare la parola al dibattito fra i presenti, come ho detto prima, dimenticavo di sottolineare - mi faceva giustamente menzione il Sindaco di San Biagio - che noi come Comuni abbiamo presentato le osservazioni, e le nostre osservazioni sono state praticamente integralmente recepite anche dalla Provincia, la quale Provincia ha elaborato anch'essa osservazioni dello stesso tenore di criticità in relazione alla realizzazione delle casse di espansione, e quindi la Provincia di Treviso sostanzialmente appoggia, in veste così di coordinamento, la posizione dei Comuni rivieraschi. E' anche presente il

Vicesindaco di Maserada, Assessore Quinto.

C'è anche da sottolineare che nell'iter procedurale previsto, in qualche modo è auspicata quantomeno la convocazione delle cosiddette Conferenze Programmatiche, ossia dei momenti concertativi fra vari enti locali, in cui Regione, Province e Comuni direttamente interessati, fanno il punto a livello interistituzionale dello stato di attuazione dei progetti e lo stato istruttorio appunto del piano stralcio.

Queste conferenze programmatiche sono state già richieste da questi quattro Consigli Comunali con una lettera congiunta inviata all'Ente proposto.

Quindi noi adesso che è scaduto il termine per la presentazione delle nostre singole osservazioni, il termine è scaduto il 5 gennaio, attenderemo fiduciosi la convocazione delle Conferenze Programmatiche in cui poter fare il punto dal punto di vista proprio di concertazione fra enti locali.

Mi par di avere detto tutto, comunque nell'ambito del dibattito poi qualcos'altro emergerà. Io ora passo la parola a chi la chiede, presumo i capigruppo dei Consigli Comunali, e comunque a chi la chiede. Noi verbalizzeremo stasera le dichiarazioni che vengono dette. Chi intende prendere la parola? Consigliere Silvana Boer del gruppo Ponte 2000 di Ponte di Piave. Grazie.

CONS. BOER SILVANA – COMUNE PONTE DI PIAVE: Buonasera a tutti. Io voglio solo fare delle precisazioni molto rapide a quanto è stato detto e anche a quanto è previsto nell'ordine del giorno del Consiglio Comunale. Una prima precisazione voleva farla riferita al documento letto dal Sindaco di San Biagio; qua viene ribadito ancora una volta il fatto che le casse di espansione sono previste nel piano per la sicurezza idraulica, cosa che non è vera, e questo lo ribadisco perché io non ho votato l'ordine del giorno presentato in dicembre dai Comuni; le casse di espansione, da quanto mi risulta, sono state tolte dagli interventi strutturali previsti nel breve periodo, e neanche citate per i periodi successivi. Questo lo si legge dal documento della Giunta Regionale, dalla deliberazione n. 60.

Qui abbiamo anche l'Assessore Regionale e penso - e spero - me lo confermi, perché io così ho capito. Tra l'altro l'Assessore Regionale Giorgetti nell'incontro tenutosi a Fagarè l'11 gennaio lo ha confermato in modo anche inequivocabile; pertanto, questo è il motivo del nostro non aver votato quell'ordine del giorno.

Che dopo le casse di espansione siano state rimesse nel PAI questo è vero e su questo è da insistere, da lottare perché vengano tolte, però è giusto anche dire quello che effettivamente è, che si sappia la verità che effettivamente queste casse sono state accantonate nel piano per la sicurezza idraulica.

Per i punti, invece, all'ordine del giorno di questo Consiglio Comunale, per quanto riguarda la ricalibratura dell'alveo in particolare da Ponte di Piave alla foce, qui si legge e noi siamo perfettamente d'accordo sull'urgenza di provvedere ai lavori di ricalibratura con l'invito a tener conto delle osservazioni presentate da tutti i Comuni del basso corso del Piave e dalla Provincia di Venezia su studio fatto proprio dal professor D'Alpaos datato gennaio 2004.

Per quanto riguarda le arginature, il rafforzamento, il rialzo delle arginature, anche qua come previsto dal documento di questo Consiglio Comunale

è da precisare che non è sufficiente il rinforzo delle arginature da Ponte di Piave a valle, ma anzi è più importante a monte soprattutto in prossimità dei ponti in quanto è proprio in questa zona che storicamente si sono verificati i principali fenomeni di rotta, e questo l'ha confermato anche stasera il professor D'Alpaos. Diciamo che proprio per questo la precedente Amministrazione nel corso dei lavori per il sottopasso costruito per la circonvallazione, ha provveduto alla costruzione di un nuovo tratto di argine rinforzato proprio nella zona a monte dei ponti.

Per quanto riguarda la promozione di ulteriori studi, perfettamente d'accordo nell'approfondire ulteriori studi, ma su tutto il corso del Piave, in particolare proprio come già detto nel tratto di passaggio critico tra l'area golenale e quella che è analizzata a livello dei ponti.

La parte più importante, penso, sulla quale ci dobbiamo soffermare e la perimetrazione delle aree, questa perimetrazione che tanto scompenso porta al nostro paese; qua diciamo che non è tanto da rivedere la perimetrazione quanto da non accettare questi piani che ci vengono imposti e che non tengono conto delle sostanziali differenze che esistono dai diversi ponti del fiume, infatti vediamo che abbiamo annodato la stessa pericolosità, allo stesso indice di pericolosità alla zona dei ponti, alla zona sotto i ponti, e lo stesso grado di pericolosità è stato dato alla zona delle Grave, alla zona golenale. E non è per niente, non è affatto la stessa cosa.

Inoltre è indispensabile mettere in sintonia i due piani, il piano per la sicurezza idraulica ci dovrebbe difendere dalle alluvioni, e il piano per l'assetto idrogeologico; infatti se non vengono fatti quei lavori previsti dal piano per la sicurezza idraulica, cioè il rafforzamento, il rinforzo degli argini e la pulizia del fiume, difficilmente potremo chiedere il declassamento delle aree ad elevata pericolosità, perché solo così facendo quei lavori previsti dal piano di sicurezza possiamo pretendere poi il declassamento delle aree ad elevata pericolosità. Pertanto, è intollerabili che ci vengano imposte delle norme che bloccano lo sviluppo del paese, senza che vengano realizzati quegli interventi necessari per salvaguardarlo.

Per quanto riguarda invece la residenzialità nella zona delle Grave, problema molto sentito nel nostro paese visto il numero di abitanti che ci sono in queste zone, bisogna tener presente che gli indici di pericolosità e di rischio non sempre coincidano; infatti basta ricordare anche nel periodo dell'alluvione che proprio nelle Grave ci sono stati dei punti toccati dall'acqua e dei punti dove l'acqua non è per niente arrivata. Pertanto, non è che si possa generalizzare e dare lo stesso grado di pericolosità a tutte le zone.

A questo proposito le osservazioni fatte dall'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione nel '99 con la collaborazione dei Sindaci relativi alla perimetrazione delle aree vengono puntualmente riprese nella deliberazione della Giunta Regionale n. 60 che esprime il punto di vista ufficiale della Regione. In particolare nel documento della Giunta vengono identificate aree a modesta e moderata sommersione, compatibili con la residenza dell'uomo e, a nostro avviso, non solo compatibili, ma necessaria questa presenza dell'uomo per la difesa dell'ambiente, conciliando così esigenze sia dell'agricoltura che della conservazione dei beni ambientali.

Per concludere riteniamo indispensabile una profonda revisione del

progetto di piano in sede di conferenze programmatiche previste dalla legge 365, sottolineando l'opportunità che la suddivisione per aree rispecchi territori di competenza dei Consorzi di Bonifica, responsabili della gestione della rete idrica minore; solo così potremo ottenere qualcosa dagli enti preposti. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE

DI PIAVE: Passo la parola a chi la chiede; nel frattempo volevo sapere se è arrivato qualche altro Sindaco che magari non conosco del veneziano o qualcun altro che non ho menzionato prima; preciso che abbiamo esteso gli inviti anche a Sindaci del veneziano del medio basso corso del fiume Piave, e comunque a tutti i Sindaci del medio e basso corso. Se c'è qualcun altro che non conosco magari me lo evidenzia. La parola a chi la chiede. Il Consigliere Serena Lorenzon del gruppo di Ponte di Piave per Ponte.

CONS. SERENA LORENZON – COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Anche a nome della Lega Nord – Forza Ponte, in quanto assieme abbiamo presentato in Consiglio Comunale del 30 di dicembre le osservazioni al PAI.

Qui questa sera si è giustamente sottolineato e insistito sul problema delle casse di espansione, contro le quali siamo fermamente contrari e l'abbiamo espresso in più occasioni. A tal proposito però vorrei sentire anche l'Assessore Regionale, quindi poi eventualmente esprimere altre considerazioni sulle stesse; ma l'altro aspetto del problema è sicuramente la perimetrazione. Non sto a ripetere quanto ha già detto la mia collega, però per la perimetrazione, sempre tenuto presente le casse di espansione per alcune aree di Ponte di Piave, in particolare per l'area golendale di Negrizia, si è veramente, come si può dire, invece che salvaguardare l'insediamento si è precluso e noi non siamo per le preclusioni ma siamo per l'insediamento, anche perché le osservazioni che abbiamo fatto sono supportate, diciamo così, anche da dati tecnici, quelle che abbiamo portato. Credo che abbiamo dato un grosso contributo in quanto l'Amministrazione Comunale nel Consiglio del 27 dicembre, quando aveva portato all'ordine del giorno questo argomento, non aveva certamente portato delle osservazioni che riguardassero e che tenessero conto della realtà di questo nostro Comune.

Gentilmente ci hanno concesso un rinvio del Consiglio nel quale abbiamo presentato le nostre osservazioni. Per cui noi questa sera, nel dare la nostra approvazione all'ordine del giorno e, soprattutto, anche nel ringraziare tutti coloro che sono venuti, che sono presenti, che ci ascoltano e che soprattutto spero ci aiuteranno a risolvere questi nostri problemi, diciamo che ribadiamo la richiesta che vengano accolte le osservazioni al PAI che abbiamo presentato in sede di Consiglio.

Io, e molti qua mi conoscono, credo che del Piave, al professor D'Alpaos che conosce molto bene, che ha dato un ottimo studio, se pensiamo che sono nata in golena, vivo in golena e, prima di me, tutti i miei avi in golena del Piave, quindi credo che ci stia molto a cuore e lo conosciamo bene. Quindi le osservazioni sono dettate, supportate da osservazioni di carattere tecnico, ma anche di conoscenze di chi vive quotidianamente questa realtà.

Mi riservo eventualmente di reintervenire un'altra volta dopo aver sentito anche il responsabile della Regione Veneto, proprio perché si

sente dire che la Regione ha accantonato il problema delle casse di espansione, le ha messe da parte, interverrà prevalentemente dalla foce verso Zenson, verso Ponte di Piave con degli interventi di questo genere. Quindi, se questo è vero, in parte le nostre richieste sono già state soddisfatte. Eventualmente mi riservo poi di intervenire. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE

DI PIAVE: Tengo a precisare - e ringrazio il Consigliere Serena Lorenzon dell'intervento - per quanti appunto non lo sapessero e comunque le autorità istituzionali qui presenti, i colleghi, che gli ordini del giorno che abbiamo fatto transitare unitamente alle osservazioni sono stati approvati all'unanimità dai Consigli Comunali e, quindi, anche le osservazioni oggi in questa sede formalizzate dal Consigliere Lorenzon sono state recepite.

In questa sede noi abbiamo deciso di fare una manifestazione un po' più ampia, un po' più coinvolgente, un po' più di folla, proprio per questo motivo: per sottolineare, per fare massa critica, per posizionarci in maniera diversa nei confronti delle autorità a noi sovraordinate. I documenti sono stati approvati all'unanimità si tratta di recepire le istanze che provengono da tutto il territorio, sono state recepite anche le istanze provenienti dalla zona di Negrizia e, quindi, da questo punto di vista non riterrei di star a sottolineare singoli aspetti. Siamo un territorio vasto, quattro comuni, per cui l'intento della seduta di questa sera è quello di cercar di volare un po' più alto e far, ripeto, massa critica nei confronti degli enti nostri interlocutori. Soprattutto, e lo tengo a ribadire, in sede di convocazione delle cosiddette Conferenze Programmatiche che auspichiamo vengano fatte; un luogo di incontro fra enti istituzionali in cui ognuno potrà confrontarsi con il proprio interlocutore.

Qualche altro intervento? Hanno parlato i rappresentanti del Comune di Ponte di Piave; se ci fosse qualche altro rappresentante di qualche altro Comune. Capogruppo Giroto di Zenson di Piave.

CONS. GIROTO DIMITRI – COMUNE DI ZENSON DI PIAVE: Io credo che sia opportuno, nel quadro delle proposte che sono sottoposte all'esame del Consiglio Regionale, segnalare la problematica che viene rappresentata, e in questo senso credo sia doveroso ringraziare i Consigli Comunali e le Amministrazioni dei Comuni di Ponte di Piave, di Salgareda e di San Biagio di Callalta, per la sensibilità che è stata mostrata nei confronti del Comune di Zenson di Piave; è coinvolto in via principale da questo problema, che, peraltro, tuttavia interessa tutta la viabilità provinciale.

In effetti, l'argine di San Marco non soltanto non può più rappresentare una fonte di protezione per il centro abitato del Comune di Zenson, ma in realtà può rappresentare una vera e propria fonte di pericolo, e dunque nell'auspicare che il Consiglio Regionale, le autorità competenti recepiscono tutte le proposte che oggi questo Consiglio Comunale riunito riterrà di caldeggiare nuovamente, segnalo questo aspetto, che non è marginale nel quadro di una politica più ampia di protezione delle aree comunali da possibili esondazioni del fiume Piave, e auspico che vi sia una convergenza di tutto il Consiglio riunito, sia le forze di maggioranza che le varie forze di opposizione dei Comuni, in favore dell'approvazione di queste proposte. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie anche al capogruppo di Zenson di Piave. Questo è un Consiglio Comunale straordinario allargato, quindi in via prioritaria e diamo la parola ai Consigli Comunali e ai Capigruppo. Io passerei, a questo punto, se non c'è nessun altro dei presenti all'interno del Consiglio Comunale.. c'è qualcun altro, Sartor di Salgareda. Grazie.

CONS. SARTOR MARIO – COMUNE DI SALGAREDA: Buonasera. A parte essere come capogruppo favorevole all'ordine del giorno di questa sera, una cosa però vorrei chiedere sia all'Assessore che al professor D'Alpaos. La prima, al professor D'Alpaos, quale sarebbe anche l'impatto ambientale che queste casse di espansione possono avere, soprattutto anche dal punto di vista faunistico; invece, Assessore Padoin, vorrei capire come mai si è giunti a questo punto, non si sono tenuti in considerazione gli studi di trent'anni fatti da altri. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie; facciamo tesoro di queste domande. C'è qualcun altro? Passerei la parola a De Piccoli Graziano del Comune di Salgareda.

CONS. DE PICCOLI GRAZIANO – COMUNE DI SALGAREDA: Buonasera a tutti. Penso sia doveroso tenere alta l'attenzione verso il fiume Piave, e alto anche quel senso di rigetto verso le casse di espansione. Quello che mi interessa tanto è sentire quanto ci dirà l'Assessore Padoin. Giorni fa abbiamo sentito l'Assessore Giorgetti e devo dire che la Regione in questi anni ha cambiato un po' il suo parere: da quell'accettazione del piano quando è uscito nel 2001, parlo del piano di sicurezza, la Giunta regionale ha fatto sicuramente tesoro di quelle posizioni, di quelle pressioni fatte dai Sindaci in questi ultimi anni, fino a togliere nel breve periodo quegli interventi strutturali che erano le casse di espansione; toglierli dal breve periodo e non si fa cenno nel medio e lungo. C'è questo neo però, che nel piano di assetto idrologico ricompaiono.

In quell'occasione l'Assessore Giorgetti disse che si trattava praticamente di un refuso, parlò anche dell'Autorità di Bacino e anticipò anche delle decisioni importanti, come la sostituzione dei vertici; io spero che, per chiudere questo discorso, la Regione faccia anche quei provvedimenti conseguenti. Quindi, se si tratta di refuso, si vada anche a toglierlo insomma, portare a termine quel piano di sicurezza idraulico approvandolo con il Consiglio Regionale, tenendo conto della posizione della Giunta e del parere anche della Settima Commissione, quindi via le casse di espansione, provvedere con il PAI a toglierle, perché in effetti non si è ancora capito né dagli studi tecnici, né da nessun altro esperto, o da chiunque ne abbia parlato in questi anni, l'utilità di questi interventi strutturali. Chiedo all'Assessore Padoin una parola definitiva, non solo, che si adoperi poi per i provvedimenti conseguenti. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie. Preciso fin da subito che l'Assessore Padoin prenderà la parola alla fine per chiudere il discorso. Consigliere di Zenson di Piave, Lazzarato.

CONS. LAZZARATO SEBASTIANO – COMUNE DI ZENSON DI PIAVE:

Ero presente anch'io l'11 gennaio a Fagarè quando l'Assessore Regionale Giorgetti ci ha confortato tutti quando ha detto che le cosiddette casse di espansione non sarebbero più state eseguite, ma bensì si sarebbe data la precedenza ai lavori di pulizia della foce del fiume Piave che, nel corso degli anni, si è notevolmente alzata. Dico poi che il cosiddetto PAI per il Comune di Zenson di Piave è stato, secondo noi del gruppo di Alternativa Democratica un lavoro inutile; inutile aver suddiviso il territorio del Comune in aree di elevata media e moderata pericolosità, perché il centro storico del Comune di Zenson di Piave e gran parte della popolazione del Comune insiste tra i due argini, tra l'argine maestro del fiume Piave e l'argine di San Marco. Pertanto, fare i livelli in quel territorio senz'altro è stato un lavoro inutile, perché abbiamo visto nella disastrosa piena del 1966 che l'acqua fa livello con l'argine di San Marco e pertanto tutto il centro storico e gran parte del territorio di Zenson, appunto che insiste tra i due argini è stato sommerso chi da tre metri chi da due metri e mezzo di acqua. Ma non fa differenza.

Tutta la zona è pericolosa, pertanto la soluzione almeno nel territorio del Comune di Zenson di Piave è l'abbattimento del manufatto dell'argine di San Marco, argine che è stato costruito dalla Repubblica Veneta nel 1546, se non sbaglio, e che ha da decenni finita la sua funzione di argine del Piave. Adesso è pericoloso sia per la viabilità, è una strada provinciale molto stretta, costellata da incidenti continui e da morti, nonché pericoloso in caso di rotta del fiume Piave.

Colgo l'occasione anche per dire che non so se i nostri tecnici si sono mai posti il quesito: perché nel novembre del '66 il Piave ha rotto proprio gli argini in quel posto, cioè nella zona compresa tra le case, la villa Sernagiotto e Sant'Andrea Barbarana, perché proprio in quel posto? Io ricordo che all'indomani della disastrosa alluvione del novembre '66 due anziane del posto mi hanno detto "ma guarda che alla fine della prima guerra mondiale, quando è stato aggiustato l'argine, in quei punti dove c'è stata la rotta i lavori non sono stati eseguiti bene". Chiacchiere, però dopo alcuni anni mi sono sollevato la soddisfazione, sono andato a vedermi gli archivi del Regio Esercito e il ripristino degli argini del fiume Piave dopo la prima guerra mondiale, ebbene dopo la catastrofe di Caporetto, fine ottobre del '17, il nemico di allora, gli austro-ungarici sono stati bloccati sul Piave; però a Zenson di Piave tra Sant'Andrea e Zenson gli austriaci hanno occupato tutta la gola del Piave e sono rimasti due mesi attestati sulla destra del Piave.

Le artiglierie italiane, che erano dislocate in località Terre Grosse, Case Trevisan e Bosco hanno sparato centinaia e centinaia di colpi proprio in quell'argine lì dove c'è stata la rotta del '66. E l'argine nei primi mesi del '19, a guerra terminata, è stato ripristinato da centinaia di prigionieri - così ho potuto rilevare io - austro-ungarici, naturalmente non pagati e anche malnutriti.

Io proporrei anche che queste cose fossero verificate. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Passo la parola un attimo al Sindaco di San Biagio Fiorotto.

SINDACO DEL COMUNE DI SAN BIAGIO DI CALLALTA – DOTT.SSA EMANUELA FIOROTTO: La mia non vuole essere una risposta a quelli

che sono stati dei quesiti posti anche dai Consiglieri Comunali, anche perché, ripeto, l'acustica non è delle migliori, per cui molto spesso si fa fatica anche a capire quello che viene detto. Però vorrei solo precisare una cosa per far chiarezza, che la Giunta Regionale ha fatto proprie quelle che sono state le indicazioni della Settima Commissione, e ha solo fatto una scansione temporale degli interventi, dicendo "prima si interviene nel breve periodo con la pulizia, la modifica della capacità dell'alveo", successivamente, però, dice esattamente questo "sulle ipotizzate ubicazioni di Ciano, Spresiano, di Papadopoli e Ponte di Piave quest'ultime (quindi parlando di Ponte di Piave) appaiono in linea di principio essere meglio adatte ed efficaci a fornire un effetto di laminazione naturale"; il che significa che la Giunta Regionale ha fatto proprio il fatto che le casse di espansione ci siano a Ponte di Piave.

Questo giusto per far chiarezza, ma anche perché consideriamo che la cosa sia veramente importante per i nostri Comuni.

Un'altra cosa che ritengo grave, comunque, è che non c'è la presenza qui questa sera dell'Autorità di Bacino, che invece sarebbe stata altrettanto importante come la Regione per capire cosa succederà al nostro Piave. Sempre per quanto riguarda l'Autorità di Bacino è ancora di più incomprensibile come da mesi si stia discutendo la sostituzione di chi ne ha la responsabilità; come si può pretendere poi che ci siano delle decisioni, tra virgolette, "sagge" quando ci sono situazioni così incomprensibili e ingovernabili. Questa è un'altra cosa...

CASS. 2

... la Provincia, ma anche la Regione è ben rappresentata.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Passo la parola anche al Sindaco di Salgareda, Vito Messina.

SINDACO DEL COMUNE DI SALGAREDA - DOTT. VITO MESSINA: Io voglio ringraziare tutti i presenti per la partecipazione, le autorità e il prof. D'Alpaos. Il Consiglio Comunale di Salgareda si è tenuto ai primi di gennaio, abbiamo approvato un ordine del giorno in linea con gli altri Comuni. I quattro Comuni sono uniti in questa non dico lotta, ma in questa iniziativa volta ad avversare la realizzazione di queste casse di espansione.

Mi fa piacere che sia qua anche l'Assessore Padoin, altri Consiglieri Regionali ecc. che possono magari dire la propria, dire anche il loro pensiero sia a livello personale, sia come portavoce di quello che può essere un domani la pronuncia della Giunta Regionale a questo proposito. Vorrei chiarire anche la posizione una volta per tutte, se possibile, della Giunta regionale a questo proposito.

Io ribadisco quello che ha detto la collega di San Biagio, dalla lettura degli atti non sembra che la Regione abbia adottato provvedimenti "discontinui"; mi sembra che sia per l'adozione di queste casse di espansione, anche se non con molta convenzione, almeno dalla deliberazione della Giunta Regionale e, in linea con quello che è il parere della Settima Commissione, la Giunta Regionale pensa che forse è da preferire una pulizia a fondo dell'alveo del fiume prima di parlare di casse d'espansione. Questo è anche vero però non ha mai abbandonata l'idea della realizzazione delle casse di espansione.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie. Per un saluto veloce anche il Sindaco di Zenson di Piave.

SINDACO DEL COMUNE DI ZENSON DI PIAVE – SIG. SPESSOTTO RENZO: Come Sindaco di Zenson sono felice che ci sia una veduta del problema comune a tutti, cioè che, al di là di qualche sfumatura, siamo tutti contrari ad un intervento così drastico sul territorio che comporta dei sacrifici che non sono equamente ripartiti, perché poi i benefici arrivano a tutti e i sacrifici li fa solo qualcun altro. Allora, al di là di questo aspetto, direi che in maniera personale sono contento che sia stato inserito nell'ordine del giorno anche il problema dell'argine San Marco, perché se è vero che il PAI prevede delle zonizzazioni con diversi gradi di pericolosità, che di conseguenza vanno anche ad interferire sull'aspetto economico del territorio, è altrettanto vero però che non c'è una prevalenza economica perché qui parliamo chiaramente di prevalenza economica sulla sicurezza, a me personalmente quello che interessa di più è l'aspetto primario della sicurezza.

Allora sono felice che sia stato inserito il problema dell'argine di San Marco perché forse non è stato evidenziato a sufficienza, a parte l'intervento dei due capigruppo del mio Comune, che gran parte della popolazione di Zenson di Piave e una grossa fetta del territorio sono in un catino, quando si rompe l'argine noi andiamo sotto tre metri di acqua. Punto e basta. C'è poco da discutere sui gradi del P1, P2, P3, c'è poco da dire “diga di Falzè, no diga di Falzè” se si rompe l'argine ci sono tre metri di acqua, e tre metri di acqua non sono un aspetto economico, tre metri di acqua c'è un grossissimo, importante aspetto di sicurezza. Qualcuno, dovesse succedere malauguratamente, speriamo di no, dopo tutte queste belle parole che abbiamo detto, qualcuno si farà carico di capire se a Falzè 108 centimetri, due case hanno un po' di acqua o meno, oppure se qui si parla di pericolo grave per la popolazione, che metterei come primo punto. E poi parliamo anche di aspetti economici P1, P2, P3, qui si può costruire, qui no, qui più o un po' meno. Grazie.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie a Renzo, se non ci sono altri Consiglieri che vogliono intervenire, passerei la parola ai rappresentanti delle Province; nell'ordine passerei all'Assessore Mirco Lorenzon per la Provincia di Treviso, e poi la parola al rappresentante della Provincia di Belluno. Grazie.

ASSESSORE PROVINCIALE TREVISO – SIG. MIRCO LORENZON: Buonasera a tutti, ringrazio il Sindaco come Amministrazione Provinciale dell'invito di questa sera. Io volevo ribadire senz'altro la nostra contrarietà alle casse di espansione, noi abbiamo fatto delle osservazioni ancora nel 2001, nel famoso Piano Stralcio per la Sicurezza Idraulica in cui la Provincia ha detto no, chiaro e tondo, alle casse di espansione. Abbiamo fatto la votazione in Consiglio Provinciale, votato in modo unanime. A queste osservazioni - c'era anche il professor Luigi D'Alpaos - abbiamo allegato tutte le osservazioni dei diciassette Comuni che hanno collaborato con noi, qui ci sono diversi Sindaci che hanno

fatto, c'è anche il Vice Sindaco di Cimadolmo Cadamuro, e lo sa benissimo, quindi da Cimadolmo a Breda per andare giù fino a Jesolo, quindi tutti i Comuni del veneziano e tutti i Comuni del trevigiano interessati grosso modo a queste casse di espansione.

Abbiamo detto di no alle casse di espansione, abbiamo detto di sì ad una ricalibratura terminale del fiume Piave, e abbiamo detto di sì ad una pulizia idraulica del Piave. Abbiamo detto di sì ad una laminazione tramite lo "svaso" preventivo dei bacini idroelettrici quello di Pieve e di Santa Croce.

Tutto qua quello che ha detto la Provincia di Treviso. Poi è stato fatto il PAI, il PAI è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a ottobre, mi sembra novanta giorni di tempo per fare le osservazioni, la scadenza era il 5 di gennaio, la Provincia ha fatto ancora le sue osservazioni dicendo di no prima di tutto a queste casse di espansione. Casse di espansione che sono state ripresentate, purtroppo, in questo PAI. Piaccia o non piaccia questa è la realtà.

Io volevo darvi anche una lettura delle osservazioni, ho qui la delibera quindi do una lettura di cosa abbiamo detto, è un passaggio molto importante. Abbiamo detto: "... non può pertanto essere condivisa l'intenzione di dar corso ad opere strutturali (che sarebbero quelle delle casse di espansione) basate proprio su tali manufatti, in quanto le sollecitazioni idrauliche conseguenti agli innalzamenti locali del livello del Piave entro i bacini di accumulo potrebbero essere tali da provocare dapprima infiltrazioni per sifonamento, i cosiddetti "fontanazzi" e, quindi, il collasso delle arginature con le conseguenze drammatiche facilmente prevedibili."

Poi, ancora "Relativamente alla tipologia degli interventi strutturali previsti per il Piave nel tratto di pianura non si può non richiamare in toto quanto già deliberato dal Consiglio Provinciale, ancora con le osservazioni del 2001 con le quali abbiamo detto di no alle casse di espansione, fatto particolare riferimento all'assoluta contrarietà alla realizzazione di invasi artificiali, le cui ricadute sia sociali che ambientali in considerazione del fondamentale ruolo svolto dal Piave nel bilancio idrogeologico, dell'acquifero indifferenziato dell'alta pianura, non sono state valutate con il necessario dettaglio. Si ribadisce, quindi, la necessità che sia dato corso prioritariamente a interventi meno drastici, segnatamente la ricalibratura e la pulizia del corso del Piave."

Poi abbiamo visto anche nel 2002, nell'ultima piena, il discorso dei sifonamenti, dei famosi "fontanazzi" che erano venuti fuori in aperta campagna a Salgareda. Significa cosa? Che facendo delle casse di espansione con la pressione dell'acqua si creano senz'altro dei problemi di sifonamento, e poi ci sono anche i problemi della popolazione che vive dentro il Piave, quindi ci sono anche dei problemi sociali e quant'altro.

Da non dimenticare, inoltre, il discorso della perimetrazione delle zone. Questa sera parliamo di casse di espansione, l'ordine del giorno è indirizzato sulle casse di espansione, però poi abbiamo visto che si fa riferimento anche alla perimetrazione, un grosso problema con il PAI è la perimetrazione. Sono state individuate delle zone a seconda della tipologia di rischio P1, P2, P3 e P4, P1 quelle a basso rischio, P2 a medio rischio, P3 ad elevato rischio e P4 che sono zone golenali ad elevatissimo rischio. Anche qua, diciamo, la cosa è stata presa forse con un po' di leggerezza, possiamo dire da parte di chi ha fatto questo piano, ci sono dei territori, e lo sappiamo benissimo, come può essere il

territorio di Ponte di Piave per quanto riguarda la zona di Negrisia, in particolar modo le zone golenali io parlo, quelle che sono considerate P4, che hanno dei vincoli troppo duri. C'è l'ingessatura totale del territorio, e sono zone, in particolar modo quelle golenali, come le zone, ad esempio, di Cimadolmo quelle dentro all'argine "Padorbo", mi sembra, che sono aree golenali però il rischio idraulico è inferiore delle aree di quelle che non sono golenali, di quelle che sono fuori.

Qua sarà da rivedere, non tanto per la zona P4 perché può rimanere P4, ma per le prescrizioni che ci sono in queste zone perché qui l'altimetria del territorio è più elevata rispetto ad altre zone, ad esempio, e c'è meno rischio idraulico. Questa è una cosa molto importante, quindi direi a tutti Comuni, questa sera sono riuniti i Comuni di Ponte di Piave, di Zenson, di San Biagio e di Salgareda che sono quelli interessati per le casse di espansione, però ci sono altri diversi Comuni tipo Breda di Piave, Ormelle, Cimadolmo, Maserada in particolar modo e andiamo più in su, che hanno dei problemi nelle zone golenali, con dei vincoli quindi che vanno ad ingessare il tessuto urbanistico dentro queste zone. Non permettono di far proprio niente, tanto per capirci.

E poi c'è la considerazione delle zone P3, ad esempio a Ponte di Piave per quanto riguarda il centro, Sant'Andrea di Barbarana per San Biagio e Zenson di Piave che anche sulle zone P3 sono abbastanza ingessati; poi sono centri storici, ormai nel territorio hanno già costruito praticamente e quindi non ha senso, qua bisognerebbe rivedere giustamente con la Giunta Regionale tramite le osservazioni.

Mi diceva l'Assessore Giorgetti – e qua c'è anche l'Assessore Padoin – che, al di là che siano scaduti i termini del 5, possiamo presentare lo stesso le osservazioni e verranno recepite.

Ricordo che anche l'altra volta i termini erano scaduti però sono arrivate in Regione delle osservazioni anche dopo 20, 30, 40 giorni e sono state accettate. Se l'osservazione è buona e anche motivata viene accettata, non è che la Regione la butti nel cassetto, la butti nel cestino. Quindi direi, per quanto riguarda le Amministrazioni Comunali che stasera non sono qui, o quelle che sono rappresentate dai Sindaci che sono qui, sarebbe da rivedere anche qualcosa per quanto riguarda le zone di perimetrazione, che è una cosa molto importante, sebbene i Sindaci mi sembra siano stati invitati a Villa Franchetti ancora l'anno scorso dalla Regione per vedere un po' prima di fare questa bozza, fare questo piano, per fare le proprie osservazioni.

Io volevo ribadire, per quanto riguarda l'Amministrazione Provinciale, la netta contrarietà alle casse di espansione, e per quanto riguarda la perimetrazione, tutt'al più possiamo farci anche capofila con Provincia per tutti i Comuni interessati a questa perimetrazione, di rivederla in base anche ai vincoli che ci sono, perché c'è un'ingessatura troppo rigida del territorio. Grazie e buonasera.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE:

Grazie Assessore in rappresentanza della Provincia. A margine del suo intervento io aggiungo che sono entrate in vigore chiaramente, in relazione alle perimetrazioni P1, P2, P3, P4, le norme di salvaguardia per quanto riguarda le zone P3 e P4, quindi le zone a elevata e molto elevata pericolosità idraulica, il che significa che con l'entrata in vigore delle norme di salvaguardia secondo le norme in materia urbanistica, in materia di assetto del territorio già da ora ci

sono dei vincoli presenti e delle limitazioni in ordine all'edificazione dei territori, considerate le zone golenali in modo particolare.

Se ritiene il rappresentante della Provincia di Belluno dare il suo apporto; grazie.

RAPPRESENTANTE PROVINCIA DI BELLUNO: Molto brevemente per portare il saluto innanzi tutto del Presidente Sergio Reolon, al quale, voi tutti sapete, sta molto a cuore la questione Piave; anzi ha fatto proprio della questione Piave una delle sue impostazioni programmatiche prioritarie. Noi non siamo direttamente interessati alla questione particolare delle casse di espansione, è chiaro che però qualsiasi cosa avvenga all'interno del Piave è di interesse anche e soprattutto di una Provincia che ha la fortuna, da un lato e la sfortuna dall'altro di avere circa il 60% del bacino fluviale al proprio interno, e per di più la parte montana, la parte che è in una situazione, l'abbiamo sentito anche dalle parole del professor D'Alpaos diciamo abbastanza delicate, dal punto di vista strutturale.

Noi siamo convinti che una soluzione quale che sia, anche se limitata a questioni peculiari come quelle che possono essere le questioni delle casse di espansione in questa o quella zona, sia una questione legata ad una soluzione complessiva del Piave. Parlare di una soluzione oggi qui a Ponte di Piave senza avere presente che a monte esiste un bacino montano dell'estensione di circa 120 chilometri, che ha difficoltà proprio strutturali e ambientali enormi e sempre più pesanti, quale che sia non tanto l'effetto della piena del '66 o del Vajont, ma anche la piena del 2000 ha denotato come la fragilità del sistema ormai sia giunta ad estreme soluzioni. Quindi, noi siamo convinti assolutamente che non sia più possibile andar avanti a queste piccole soluzioni, che oggi colpiscono qui, domani colpiscono lì, ma non danno poi dei risultati, perché si cerca di portare i problemi da una parte o dall'altra, a seconda dei momenti o delle situazioni che si verificano contingenti chiaramente, senza andare ad una soluzione globale, complessiva che metta in sicurezza, e in sicurezza ambientale, l'intero sistema.

Il prof. D'Alpaos parlava del Cadore, noi abbiamo fatto delle osservazioni sul piano della sicurezza idraulica del medio e basso corso, le abbiamo fatte perché la proposta della laminazione delle piene è una proposta che sicuramente non è in grado, secondo noi - anche dai risultati tecnici, degli approfondimenti tecnici - non è in grado di assicurare né per il medio corso né tantomeno per le zone di montagna gli effetti di una piena possibile.

Il prof. D'Alpaos ci ha detto che è possibile una piena a 5000 metri cubi al secondo perché i bacini, oltre a non essere strutturalmente costruiti per laminare le piene, questo è uno dei problemi tra le altre cose, si dispone una funzione che non è compatibile con le caratteristiche strutturali delle dighe che attualmente abbiamo a monte.

Ma oltre a questi effetti si ottiene che, anziché avere una disponibilità, una capacità idrica maggiorata, abbiamo un interrimento sempre maggiore dei bacini. Questo avviene perché il forte accumulo di materiale che generalmente viene trattenuto dall'acqua verso la coda del bacino si sta spingendo sempre più verso le dighe e, quindi, tra le altre cose, anziché aumentare la capacità di trattenuta si diminuisce la capacità di trattenuta dei bacini, perché si diminuisce anche la possibilità di una manutenzione immediata con il prelievo dei materiali

che si accumulano in coda. A questo poi si aggiungono effetti di erosione delle sponde, quindi situazioni locali molto marginali.

Il problema è questo, che se si continuano a fare piani di stralcio, non si va verso una soluzione integrata del problema del bacino del Piave con un piano complessivo, e si continuano ad utilizzare piani stralcio che, per un certo verso, riguardano il bacino montano e per altro verso riguardano il bacino del fondovalle, la soluzione Piave diventa una soluzione aleatoria e soprattutto non va incontro ai problemi di sussidiarietà sanciti dalla Costituzione, perché la sussidiarietà secondo questi piani pare essere indirizzata verso un'unica soluzione, che è quella dell'utilizzazione degli utilizzatori, delle "compense" che agiscono nel bacino del Piave.

Questo è un aspetto che dovrebbe essere guardato anche in queste dimostrazioni, che voi state giustamente facendo verso una soluzione tecnica che può essere condivisibile, più o meno condivisibile, ma soprattutto che deve essere accompagnata, come giustamente richiedeva il professor D'Alpaos, da posizioni politiche molto precise che siano quelle di una soluzione definitiva, non di una soluzione alla meno peggio, trasferendo le problematiche ora verso la montagna, ora verso la valle, o viceversa. Vi ringrazio.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE:

Grazie. Mi pare che il rappresentante della Provincia di Belluno abbia evidenziato un punto importante che avevo già detto all'inizio, il fatto che manchi una pianificazione di bacino vera e propria e si proceda a stralci, anche questa è una delle complicazioni che nell'iter complessivo della programmazione degli interventi lungo l'asta del Piave, complica notevolmente le integrazioni dei vari piani, e poi nascono equivoci del tipo di quelli che sono stati sottolineati prima da alcuni Consiglieri. Equivoci che comunque vanno fugati da un'interpretazione attenta delle carte; il rischio rimane comunque che è quello di procedere a tappe forzate e a strappi, una pianificazione va fatta secondo modalità omogenee, poi sentiremo il punto di vista anche della Regione, secondo una procedura il più possibile omogenea.

Ripeto, la legge che disciplina l'utilizzo dei suoli risale al 1989, se voi pensate sono passati quindici anni e non si è ancora riusciti a fare il piano di bacino, si procede per stralci, si mette una cosa da una parte, la si toglie, la si mette, e purtroppo ci troviamo di fronte ad una situazione di incastro, di gioco al tassello.

La Regione da questo punto di vista, a mio avviso, avrebbe la necessità di dare quella spinta decisiva, propulsiva che ormai questa legislatura, per carità, sta finendo non si riuscirà in questa legislatura, penso che questa debba essere una fra le tante priorità che la Regione dovrà affrontare.

Passerei un attimo la parola al professor D'Alpaos per la risposta alla sollecitazione del Consigliere Sartor. Grazie al professor D'Alpaos.

PROF. D'ALPAOS: Io non ho toccato gli aspetti ambientali delle soluzioni proposte, ma non c'è dubbio che l'impatto ambientale della realizzazione delle casse di espansione, soprattutto nel tratto che sta tra Nervesa e Cimadolmo è un impatto fortissimo, assolutamente ignorato nel documento dell'Autorità di Bacino, perché non si considerano, secondo me, due aspetti fondamentali, il primo è legato alle interazioni

che in questo tratto sussistono tra il fiume e le falde sotterranee. E' questo il tratto in cui il fiume disperde verso le falde le portate, che poi noi possiamo attingere dalle falde. Se noi modifichiamo l'assetto morfologico del fiume in questo tratto così delicato, andiamo ad alterare questo equilibrio. E, quindi, questo è un aspetto che assolutamente non può essere ignorato e trascurato.

Il secondo aspetto è che questo ambiente è unico nel suo genere, le Grave del Piave, le Grave del Tagliamento, le Grave del Cellina e Meduna sono geotipi che dovrebbero essere guardati con attenzione e conservati da chi davvero ama l'ambiente, da chi è ambientalista nel vero senso della parola, non perché si colora di un po' di verde, ma perché riflette sulle sue posizioni ed è cosciente che certe peculiarità del territorio devono essere difese per essere tramandate a chi verrà dopo di noi.

A me ha stupito il documento dell'Autorità di Bacino perché trova nessun difetto dal punto di vista ambientale per le casse di espansione e tutti i possibili difetti per la soluzione che è rigettata da tutti e che è, appunto, il famoso invasivo di Falzè che è troppo impegnativo da scegliere.

Poi vorrei permettermi di fare una seconda osservazione, che è sollecitata da quello che ho sentito nella discussione; lo vorrei dire a futura memoria perché probabilmente quando si farà io non ci sarò e, quindi, lascio un documento, lascio una testimonianza, ed è la testimonianza che dice che "pensare di risolvere il problema della difesa idraulica lungo il basso corso del Piave, mediante una ricalibrazione delle sue sezioni, è pura illusione. Le sezioni che il fiume si è dato sono la conseguenza dei delicati equilibri che si stabiliscono tra le portate fluenti nel fiume e la movimentazione del materiale che il fiume trasporta. Se queste sezioni hanno queste dimensioni è perché sono queste le sezioni di equilibrio. Se voi andate ad ampliarle dopo dieci anni dovete re-intervenire. Pensate voi che nella situazione che caratterizza la tempestività dell'azione nel nostro paese questa sia una soluzione da perseguire? Questa è pura illusione; è pura illusione perché voi, come ho detto, date ad un ammalato grave un'aspirina. Non lo guarirete in questo modo, dovete impegnarvi in scelte che sono importanti, che magari costano qualcosa a qualcuno, ma che devono essere fatte per il bene di tutti. Fintantoché rifuggirete dal decidere scelte impegnative, ma risolutive, voi il problema del Piave ve lo troverete dietro l'angolo ad ogni passo".

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie all'intervento del professor D'Alpaos, vedremo di tener debita nota di quanto ci ha detto. Mi pare che ci sia l'Assessore Cruzzolin, Vicesindaco di Noventa di Piave che ha chiesto la parola; dopo di lui passerei la parola al Consigliere Adami e alla Consigliera Costantini.

ASS. VICE SINDACO CRUZZOLIN - COMUNE DI NOVENTA DI PIAVE: Buonasera. Credo che il pregio dei Consigli Comunali di questa sera, il pregio maggiore, sia quello di fare anche una proposta; la domanda che mi faccio conseguente alla proposta è questa: un po' vorrei capire perché dalla proposta che mi ricordavo così da documenti precedenti Falzè ha 110, ho sentito questa sera Falzè 108; questo volevo capirlo.

Ma la domanda principale che mi faccio è quest'altra, perché è il problema che poi ha la Regione che deve fare delle scelte in base a delle valutazioni tecniche: le popolazioni attorno a Falzè che negli anni '80 erano contrarie e giustamente credo alla diga posta a 115, e si ricordano ancora quella proposta magari con dolore, perché timorosi di quella proposta, cosa ne pensano di una diga a livello 110 o 108? Perché questo credo sia il problema fondamentale per chi, a livello regionale, deve tirare delle conclusioni. Per cui vorrei capire le posizioni, credo che siano, da una valutazione che faccio dei documenti elaborati dalla Settima Commissione, percepisco che quelle popolazioni sono contrarie, ma siccome non lo so, vorrei capirlo.

Vorrei capirlo nel senso che credo sia essenziale, perché se le popolazioni sono ancora contrarie, chiaramente, probabilmente, per le posizioni che hanno assunto i tecnici regionali, per gli elaborati che hanno fatto, è chiaro che la Regione con difficoltà si ritrova nella difficoltà di accettare anche questa proposta, credo. Per cui si tratta di capire, e parlo per un comune quello di Noventa di Piave, che insieme ad altri Comuni della Provincia di Venezia ha approvato sostanzialmente con un documento, approvato recentemente (mesi fa), delle osservazioni che praticamente sono quelle che D'Alpaos ha presentato questa sera.

Per cui credo che questo sia un elemento fondamentale.

L'altro elemento è rimangono probabilmente ancora contrari a queste ipotesi di soluzione, insieme magari con le casse di espansione di Ciano, alcune organizzazioni ambientaliste?

Questa è la domanda. Credo che se abbiamo questo quadro delle valutazioni e anche di altre posizioni, probabilmente possiamo capire meglio come ci si può muovere. Per cui il mio intervento si pone l'obiettivo di capire meglio e capire soprattutto, perché l'altra questione è anche questa, dato un incarico a dei tecnici che a livello regionale si sono espressi in un certo modo, difficilmente questi tecnici fanno marcia indietro o cambiano posizione.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE

DI PIAVE: Grazie all'Assessore Cruzzolin; in sostanza chiede, adesso sentiremo il parere della Regione, se è possibile ripensare in termini altimetrici ad un'ipotesi di realizzazione della diga di Falzè. Io posso subito la parola al Consigliere Adami, o a Costantini e poi Adami. Grazie.

CONS. REGIONALE ADRIANA COSTANTINI - REGIONE DEL

VENETO: Buonasera a tutti e grazie per avermi invitato stasera. Stasera credo che voi stiate dando un segnale molto forte, e il segnale forte è che quando i problemi sono seri, e quando le persone sono serie, si riesce a mettersi insieme, al di là delle appartenenze politiche, gli interventi sono stati del più ampio e del più vasto arco politico, per tentare di trovare una soluzione.

Io credo che questa sia implicitamente e anche esplicitamente una forte richiesta alla Regione, perché la Regione accetti quel confronto della Conferenza programmatica che qui è stato più volte richiesto e più volte ribadito. Io faccio parte di un gruppo di opposizione e m'impegno con voi a sostenerla in tutti i modi, ma spero che l'Assessore Padoin già lo dica questa sera, e addirittura già fissi una data a livello regionale,

altrimenti sicuramente noi ci siamo e siamo disponibili e pronti a dare una mano.

C'è un'altra riflessione poi da fare che, a mio avviso, è molto rilevante, che è emersa dagli interventi, che è questa: questo è un problema che si deve affrontare con l'approccio della complessità; cioè non è un problema che si risolve con quattro parole. Non è un problema che si fa a fette, prima il basso corso del fiume, poi l'altro corso del fiume, prima il Piave e poi il Veneto, prima il Piave e poi il suo bacino; prima le acque dei fiumi e poi le acque in generale. Io credo che se una richiesta forte va fatta, e va fatta da noi dell'opposizione come credo da tutti, è che il Veneto finalmente prima o dopo deve avere un approccio complessivo sul problema delle acque.

Vedo che l'Assessore assente e ne sono molto lieta.

Per entrare poi - e concludo velocemente perché do la parola poi al mio collega Adami che fa parte della Commissione Settima che segue queste cose, e quindi è molto più preciso di me - nel merito, io vorrei dire alcune cose relativamente a queste famose casse di espansione. Anch'io vorrei essere consolata, ra-consolata, o rassicurata perché la relazione della proposta di deliberazione amministrativa 121, quella che è stata licenziata dalla Commissione Settima il 9 dicembre 2004 citando le controdeduzioni della Giunta Regionale, dice esattamente così: "Per quanto riguarda le previste casse di espansione si ritiene possano essere realizzate in una o due località", e poi cita le ipotizzate ubicazioni di Ciano, Spresiano, Papadopoli e Ponte di Piave. "Queste ultime ubicate a sud di Nervesa e, quindi, nel tratto arginato, appaiono in linea di principio essere meglio adatte ed efficaci a fornire un effetto di laminazione naturale". Dice poi che subordina evidentemente questa scelta definitiva agli studi che verranno fatti o alle rilevazioni che verranno fatte. Però questa è la relazione che è uscita, con la votazione che poi vi dirà meglio Adami che era presente, dalla Settima Commissione. Cioè questa è la relazione che va in Consiglio Regionale. Quindi mi unisco anch'io alle richieste dei Sindaci, dei Consiglieri, perché venga data una risposta certa e chiara a queste affermazioni. Grazie a tutti.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie. Ringrazio il Consigliere Costantini perché va nella direzione di quanto noi auspichiamo. Francesco Adami è un componente della Settima Commissione che ha seguito da tempo la fase istruttoria di tutti e due i piani, sia della sicurezza del medio e basso corso, che del piano assetto idrogeologico. Grazie a Francesco Adami.

CONS. REGIONALE FRANCESCO ADAMI - REGIONE DEL VENETO: Per mettere un ulteriore momento proprio di chiarezza su queste questioni che sono soprattutto tecniche organizzative, ma poi per i più, per i cittadini diventano difficili da capire anche da un punto di vista procedurale, e loro hanno invece l'esigenza - ma anche i consiglieri - di sapere di che cosa stiamo parlando. Molto, ma molto brevemente e soprattutto per proporre una soluzione per venirne fuori. Confermo, il problema da un punto di vista procedurale, anche dei tempi, quello per il quale i Consigli Comunali hanno accelerato la convocazione di questo dibattito, è il cosiddetto piano di sicurezza idraulica, cioè di quello che avviene dentro agli alvei, agli argini del fiume, che riguarda tutta l'asta.

Questo è stato oggetto di un parere dall'apposita Commissione il 9 gennaio, e in teoria dovrebbe andare al Consiglio, perché è istruttorio il parere della Commissione per il Consiglio, che in questa legislatura ha ancora una quindicina di giorni di vita.

Non lo so se si arriverà in Consiglio ad esprimere il parere, la Commissione ha espresso un parere favorevole, non all'unanimità ma a maggioranza, cioè un parere sostenuto dalla maggioranza che governa la Regione. E non è sempre così, non è, la mia, una posizione di parte, perché in molti di questi strumenti programmatori molte volte vediamo che c'è un parere unanime della Commissione, perché quando si tratta di soluzioni tecniche è anche giusto che non ci sia la soluzione di chi comanda e poi chi è all'opposizione sta necessariamente contrario, se le questioni si misurano in metri cubi, in altezze, in centimetri, ecc., valgono per tutti. In questo caso abbiamo un parere della maggioranza.

Ora quello che ci ha detto stasera, questo sì lo devo sottolineare, consentitemi, in decenni di interesse per questi problemi da un punto di vista e professionale e poi, soprattutto, amministrativo e politico, ne ho sentite di ipotesi di tutti, di tutto e di più; è illuminante veramente, proprio al par suo, quanto ci ha riassunto ancora una volta il professor D'Alpaos questa sera, quando ci ha detto: guardate che, rispetto a tante ipotesi, non è proprio possibile dare una risposta univoca perché alcune cose ancora non le abbiamo: qual è la portata massima del fiume a Ponte di Piave? Proprio qua dove stiamo. Perché si è abbandonata l'ipotesi di Falzè di Piave? Fra l'altro non è l'ipotesi principale, ma una subordinata che era già stata, diciamo, aggiustata in riferimento a situazioni e anche ad osservazioni che erano state fatte e necessità.

Poi, un'altra cosa che dice il professor D'Alpaos "non immaginiamo che con la soluzione tout court, quella semplicistica di alzare gli argini si risolvano i problemi", perché in effetti nella scaletta di ipotesi risolutive della questione, parlando sempre dell'aspetto strettamente degli alvei, cioè della sicurezza idraulica, si era detto anche in Commissione questo: si va per stralci, per provvedimenti successivi e, intanto, cominciamo dal tagliare le piante - che ha detto D'Alpaos provvedimento placebo, un provvedimento che non serve a niente, e concordo anche se non sono un tecnico - al rialzare gli argini.

Ma, sapete, rialzare gli argini come minimo per me che non sono un tecnico, significa mettere un po' più in sicurezza Ponte di Piave, ma mettere poi sott'acqua ancora di più chi sta a valle di Ponte di Piave. Allora fintantoché non c'è chiarezza su molti di questi aspetti, ma ancora di più fintantoché non sono state svolte le conferenze programmatiche, ma, ancora di più, sono state fatte sì le consultazioni previste per la legge o quelle di rito, come si dice, con le istituzioni, con le categorie, però una vera operazione di consenso, un tentativo almeno di un'operazione di avere il consenso delle popolazioni interessate per queste misure, non è ancora avvenuta.

Tutto questo, e concludo, fa sì che è opportuna l'iniziativa di questa sera, è opportuno che venga votato un ordine del giorno, e che si apra ancora un'ulteriore fase di discussione su questa materia, perché quando si è deciso poi le cose diventano trancianti e problemi di questa dimensione non possono avere soluzioni trancianti. Tanto per dire, per togliere anche proprio un equivoco, dopo della seduta del 9 dicembre della Settima Commissione, che dava un parere positivo al piano di sicurezza idraulica, sono venute pure, ma no a me, in via informale alla

Commissione delle voci di ripensamento sul parere dato in quel giorno. Ma son cose che passano un po' da un palazzo all'altro della Regione senza avere una ufficialità, è meglio che anche questi aspetti siano chiariti, di modo che poi non ci siano fraintendimenti quali quelli, ci siamo sentiti dire, "ma è un refuso". Su cose talmente rilevanti non si va avanti per refusi, si va avanti per dati certi e per volontà ancora più sicure. Solo così.

Quando abbiamo questa situazione siamo in grado di fare degli atti che hanno cognizione di causa e che hanno responsabilità per il problema, altrimenti facciamo un danno per le popolazioni.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE DI PIAVE: Grazie Francesco Adami; c'è il Vicesindaco di Cimadolmo, Egidio Cadamuro, un alfiere anche lui delle problematiche del Piave, soprattutto per quanto riguarda la questione del minimo deflusso vitale, del piano della gestione delle risorse idriche, ma stasera dirà qualcosa in relazione al problema che costituisce oggetto di discussione. Grazie.

VICE SINDACO DOTT. EGIDIO CADAMURO- COMUNE DI CIMADOLMO: Grazie Sindaco, un saluto ai Consigli Comunali riuniti, ringraziamo particolarmente i Sindaci che li hanno convocati per quest'opportunità data al pubblico e anche ai sindaci limitrofi; un saluto agli Assessori Provinciali, un caro saluto però al professor D'Alpaos; caro perché ancora una volta ci ha chiamato all'ordine, perché tante volte parlando di questi problemi corriamo il rischio di perderci di fronte a localismi.

Il Piave non accetta localismi, ma abbisogna invece di soluzioni importanti, e le soluzioni importanti - Assessore una raccomandazione - se oggi non sono state completamente digerite e capite vanno ancora probabilmente ricercate; quindi è chiesto ancora uno sforzo di affinamento, perché la posizione sulle casse di espansione i Consigli Comunali del medio e basso Piave l'hanno espressa da tempo, credo ci siano tante ragioni in quello che è stato detto, e questo dimostra che il lavoro di analisi e di sintesi ancora non è finito. Dunque, è chiesto ancora qualcosa.

Una raccomandazione Assessore: proseguiamo ancora nel ricercare quelle soluzioni che sicuramente ci sono, se tutti siamo animati di buona volontà per risolvere questo problema.

Sappiamo che scendono 5000 metri cubi a Nervesa, ne arriveranno in condizione di sicurezza circa 3000 a Ponte di Piave, quello che arriva in più è destinato ad uscire dagli argini, in qualche rotta più o meno guidata come accaduto in passato; in qualche rotta più o meno guidata però abbiamo la certezza che è destinato ad uscire. E quindi, se questa è la certezza, la ricalibratura sarà funzionale a garantire che invece di 2800 saranno 3100, ma non di più. Sicuramente il controllo delle alberature va fatto per impedire una evoluzione strana, morfologicamente non naturale dei filoni di piena, quindi va fatto anche il controllo delle alberature; si controllino quegli isolotti franchi ormai dalle acque di piena in mezzo agli alvei vivi, però il Piave richiede soluzioni importanti, diverse da queste.

Mi è piaciuta la sua raccomandazione professor a quel controllo morfologico del basso corso del fiume: state attenti, non immaginate di allargare le sezioni e risolvere in via permanente il problema del fiume!

Anche noi non tecnici abbiamo cominciato ad abituarci a pensare così, perché anche dall'esame dei piccoli fatti che riscontriamo ad ogni piccola piena, perché la piena del 2000 era una piccola morbida, erano sì e no 2000 metri cubi o giù di lì, mentre sappiamo che il Piave può scaricare anche 5000 metri cubi al secondo.

Sappiamo che quell'ipotesi teorica che sta alla base del piano stralcio è un'ipotesi costruita sulla carta, 4000 e poco più, mentre sino a prima si era sempre ragionato in termini di 5000 metri cubi. Ghetti e colleghi ha stimato all'uscita di Nervesa 4900 e qualcosa; per cui facciamo riferimento a quei numeri e chiediamo, e questa sera penso che l'occasione sia opportuna - i Consigli Comunali sono nella condizione di esprimere una grande richiesta - per chiedere ancora un ulteriore sforzo. Se le casse di espansione, lo abbiamo detto a Papadopoli, quando nel '92 a fronte di 1700 metri cubi scaricati in Piave ormai l'acqua al limite della provinciale era ad 1 metro e 70, quando nel progetto famigerato di casse di espansione a Papadopoli si dava per utile un livello ai 3000 metri cubi scaricati di 2 metri di invaso; a 1700 ormai eravamo con la falda risalita a meno 1,70. E' palese che un'ipotesi ...

LATO B

... non può chiamarsi progetto, non può chiamarsi idea progettuale, è qualcos'altro. E allora se ragioneremo ancora in tutti, ognuno rinunciando ad un po' della propria autonomia, a qualcosa, sicuramente arriveremo a trovare quel mix, come si suol dire. Mi pare che anche i tecnici ormai stiano ragionando in questa direzione, non più 115, 112, 108 abbiamo sentito; quindi c'è una rivisitazione anche da parte del mondo scientifico. Può darsi - quindi la scommessa che tutti quanti dovremmo cogliere - che una soluzione diversa, da quella che oggi è scritta, sia alla portata e sia accettabile con una sorta di contratto di bacino, sia accettabile dalle popolazioni rivierasche. Grazie a tutti.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA - SINDACO DEL COMUNE DI PONTE

DI PIAVE: Grazie Cadamuro. Noi questa sera chiudiamo il Consiglio Comunale con l'approvazione di un ordine del giorno congiunto, però la massa di informazioni che abbiamo acquisito portano giocoforza l'Assessore Padoin a dover aiutarci a far sintesi. Avevamo invitato anche l'Assessore Giorgetti, l'Assessore Giorgetti non c'è, c'è qui Padoin, sentiamo se ci dà un parere complessivo cumulativo anche di quanto avrebbe potuto dirci l'Assessore Giorgetti; passerei a lui la parola, lo ringrazio innanzi tutto perché so che il Consiglio Regionale è riunito in seduta permanente dal 31, mi pare, per le questioni di bilancio, fino alla scadenza naturale, per cui è uscito da Venezia ed è venuto gentilmente a dare il suo parere. La parola all'Assessore Padoin. Grazie.

ASS. REGIONALE ANTONIO PADOIN - REGIONE DEL VENETO:

Ringrazio per l'invito i Consiglieri Comunali, anche il pubblico che ha pazientemente aspettato fino a quest'ora, probabilmente per capire e per sentire quello che è il pensiero della Regione. Il pensiero della Regione lo ha espresso anche poco fa il Consigliere Adami, ed è il pensiero ufficiale nel senso che è quello che è stato espresso dalle Commissioni. Ma non è detto che sia il parere definitivo, non è detto che sia quello conclusivo. E

vi spiego anche perché non può essere il parere conclusivo.

Innanzitutto voi sapete che l'Autorità di Bacino è scaduta e a livello governativo si sta pensando di nominare la nuova autorità di bacino. Qui si possiamo lavorare e fare molto, io credo e su questo potete contare sul mio impegno, che la nuova Autorità di Bacino discuterà questo piano; sicuramente ci saranno sensibilità e attenzioni diverse rispetto a quelle che hanno generato questo piano.

Noi come Regione ci impegneremo a ridiscutere con la nuova Autorità di Bacino questo piano. Questo è il primo punto su cui potete contarci.

Ancora, per quanto riguarda le casse di espansione, sono state fatte giustamente le precisazioni dal Sindaco di San Biagio, esiste il problema delle casse di espansione ed è ubicato nel posto che voi conoscete bene tra Ponte di Piave e Salgareda.

Io condivido l'idea di Giorgetti quando dice che è un problema dilazionato e distante nel tempo, e questo ci dà la possibilità - ci darà la possibilità - di discutere, di affrontare quei problemi che anch'io riconosco che, dal punto di vista tecnico scientifico, non siano stati sufficientemente sviscerati.

Ci possono essere soluzioni alternative, perché il problema delle piene del Piave non è mica un problema che appartenga alla destra o alla sinistra, è un problema che c'è, che esiste, e che comunque deve trovare una soluzione. Scarto anch'io l'idea che possa essere la diga di Falzè, le popolazioni sono ancora contrarie, glielo assicuro perché vivo in quella zona, quindi riconosco il pensiero di questa gente, ma io ritengo che il problema possa essere affrontato in maniera diversa, attraverso gli interventi che aveva suggerito il mio collega Giorgetti, ossia la pulizia del fiume nella parte finale. Sicuramente interventi non risolutivi, come quello che consente di alzare anche di poco gli argini. Alzare gli argini anche di pochi centimetri può sicuramente ridurre quelle che sono le cosiddette norme di salvaguardia sul piano di riassetto del territorio.

I famosi gradi di protezione P1, P2, P3, P4 possono essere notevolmente attenuati e possono addirittura sparire, e questo l'ho discusso ripetutamente col mio collega Giorgetti, qualora ci fosse una rimodellazione degli argini di pochi centimetri e perché non affrontarla?

Sappiamo che il mondo ambientalista è decisamente contrario su questa posizione, ma potrebbe essere una misura, ripeto, mai risolutiva ma integrativa ad un problema molto sentito fra le popolazioni, perché ricordatevi che le ricadute urbanistiche del piano di assetto idraulico sono ricadute fortissime, non sono temporanee diventano per sempre e, quindi, consentano alla gente che vive all'interno di queste zone di protezione, di pensare in maniera diversa rispetto al proprio futuro.

Ma torno ancora al problema delle casse di espansione, io ritengo che non siano state sviscerate appieno le varie possibilità che ci sono lungo il corso del Piave; per esempio non si è mai parlato di regimazione idraulica, o si parla poco di regimazione idraulica di questo fiume. Regimazione idraulica non vuol dire far diventare il Piave una delle potenziali risorse per risolvere il problema della ghiaia, il Piave deve essere mantenuto esclusivamente per problemi di decimazione idraulica; vuol dire far defluire meglio il deflusso delle acque.

E questo è da tanti anni che non si fa, da molto tempo che non si fa, oppure lo si fa in maniera molto limitata e molto parziale.

Ma il problema del Piave, lo diceva anche la collega Costantini va risolto e affrontato soprattutto in maniera complessiva, in maniera non

parziale perché qui c'è il mondo ambientalista che si occupa degli aspetti protezionistici, c'è il mondo dell'urbanistica che si occupa degli aspetti dell'insediamento, c'è il mondo della Protezione civile e della difesa del suolo che si occupa di aspetti idraulici, c'è il mondo della montagna che si preoccupa dell'aspetto montano, tipicamente montano, quindi del trattenimento o del riempimento dei cosiddetti laghi ai fini turistici, c'è l'aspetto energetico che è quello che ha effettivamente utilizzato il Piave in maniera come non pochi altri fiumi in Italia, per cui il problema del Piave va affrontato in maniera complessiva e totale.

Ed è per questo che la prossima settimana - proprio il mio Assessorato - ho riunito tutti i Sindaci del Piave, dalla sorgente fino alla foce, perché abbiamo deciso di far rientrare il problema Piave fra i progetti strategici o i progetti specifici che ci sono dentro il piano territoriale regionale di coordinamento; il piano territoriale regionale di coordinamento è il piano regolatore della Regione, e uno dei progetti specifici e puntuali sarà proprio il progetto Piave, perché su questo tema tutti hanno parlato e ognuno ha parlato per conto proprio.

Per cui io proporrò ai Sindaci la prossima settimana di firmare un protocollo d'intesa, in modo che i problemi del Piave vengano trattati in maniera complessiva da tutti i Sindaci di tutti i Comuni che sono rivieraschi al Piave.

Sono convinto che intorno a questa proposta si possano trovare delle soluzioni diverse alternative, anche rispetto alle casse di espansione di Salgareda e di Ponte di Piave; e qui lancio, non è una provocazione ma è un motivo di riflessione e di studio, perché lungo l'asse del Piave ci sono molte e non poche cave di ghiaia che possono essere usufruite tranquillamente come casse di espansione e non ho ancora capito perché questo fino ad ora non sia avvenuto.

Ci sono progetti di escavazione per milioni di metri cubi che possono benissimo sopperire alla laminazione delle piene in caso di esondazione. Bisogna affrontare, quindi, i problemi in maniera complessiva, bisogna guardare anche a quest'aspetto, perché questi bacini che una volta completati devono essere sicuramente utilizzati, possono servire benissimo, oltre che per utilizzare come casse di espansione, possono essere anche utilizzati come riserva idrica per i nostri consorzi di bonifica.

Per concludere io ritengo - questa è una mia impressione - che il Consiglio Regionale non si occuperà in questa legislatura del problema delle casse di espansione e del parere da esprimere in maniera definitiva all'Autorità di Bacino; questo per certi aspetti non è un bene, è sicuramente foriero di un piano di assetto idraulico fatto in maniera diversa. Fatto in maniera diversa perché ci sarà un'Autorità di Bacino diversa, fatto in maniera diversa perché ci sarà probabilmente un Consiglio Regionale diverso che si occuperà di questa materia; fatto in maniera diversa perché lo riteniamo anche noi, lo ritengo anch'io che ci siano ancora molti aspetti da chiarire intorno a questo tema; fatto in maniera diversa perché prima di prendere delle decisioni bisogna che le popolazioni di questo territorio, ma non solo di questo territorio, ne condividano le finalità oltre che gli obiettivi, ne accettino le ricadute in maniera tale da non essere talmente penalizzati da dover pensare di abbandonare anche questa terra.

Con questo state pur tranquilli che la mia parte la farò, ne abbiamo già parlato a lungo anche con il mio collega Giorgetti, anche lui condivide il

fatto che il Piave vada valutato nella sua complessità dalla montagna fino al mare, ma soprattutto nella complessità di tutti gli aspetti che, in questo momento, interessano questo fiume.

Se volete anche il mio pensiero, e finisco subito, ritengo che prima di definire in maniera univoca il problema delle casse di espansione passeranno ancora molti e molti anni, volevo dire passerà ancora molta acqua sotto i ponti, ma passerà ancora molto tempo perché riteniamo che la questione, oltre a non essere stata completamente digerita da parte delle popolazioni locali, non è ancora stata completata scientificamente in maniera esaustiva.

Questo è, quindi, l'augurio con cui ci lasciamo perché intorno a questa materia sono sicuro che ci ritroveremo e ne discuteremo ancora. Vi ringrazio.

DOTT. ROBERTO ZANCHETTA – SINDACO DEL COMUNE DI PONTE

DI PIAVE: Grazie. Rimaniamo, Assessore, in fiduciosa attesa della convocazione dei Sindaci per stipulare questo protocollo d'intesa e chissà che già questo sia un primo concreto passo con il quale poter affrontare la questione. Io passo la parola al Sindaco di San Biagio, che darà lettura del documento finale con il quale in qualche modo consacriamo le discussioni di questa sera.

SINDACO DEL COMUNE DI SAN BIAGIO DI CALLALTA – DOTT.SSA

EMANUELA FIOROTTO: Riuniti congiuntamente nella seduta del 3 febbraio 2005 presso la palestra della scuola media di Ponte di Piave, alla presenza dell'Assessore Regionale alle Politiche per il Territorio Antonio Padoin, dei Presidenti delle Province di Belluno, Treviso e Venezia, dei Sindaci dei Comuni del medio e basso corso del Piave e della Segreteria dell'Autorità di Bacino per esaminare le proposte relative alla sicurezza idraulica e all'assetto idrogeologico del fiume Piave, contenute nel piano stralcio per la sicurezza idraulica e nel piano per l'assetto idrogeologico, all'esame rispettivamente del Consiglio Regionale ed in fase di valutazione delle osservazioni da parte dell'Autorità di Bacino;

tenute presenti le precedenti osservazioni sia dei Comuni del medio e basso corso del fiume Piave che delle Province di Treviso e Venezia, e quelle più recenti formulate dai singoli Consigli Comunali, ribadiscono il più netto dissenso alla realizzazione delle casse di espansione in via prioritaria nell'area golenale dei comuni interessati;

sottopongono all'esame del Consiglio Regionale le seguenti proposte:

- ricalibratura dell'alveo in particolare da Ponte di Piave alla foce;
- attenuazione della strozzatura che si presenta a Ponte di Piave; - rialzo dell'arginatura in destra di Ponte della Priula fino a Maserada, da Candelù a San Bartolomeo ed in sinistra da Ponte di Piave verso valle;
- promozione di ulteriori studi sulla capacità di deflusso del fiume a valle di Ponte di Piave;
- accoglimento delle istanze di ripermetrazione delle aree a diversa pericolosità idraulica elaborate dai Comuni, per garantire uno sviluppo antropico compatibile con la tutela della sicurezza idraulica e dell'ambiente;
- eliminazione del manufatto dell'argine San Marco nel territorio comunale di Zenson di Piave, data l'estrema pericolosità in caso di esondazioni di piena del fiume Piave, come già evidenziato a più riprese

negli incontri istituzionali avvenuti.

Se i Consigli Comunali sono d'accordo, per alzata di mano lo vediamo in votazione.

Il segretario ha controllato la votazione?

VOTAZIONE

SINDACO: Facciamo la controprova se ci sono contrari, astenuti? Astenuti. Il documento quindi è approvato all'unanimità.

Ringrazio tutti i presenti, ringrazio anche chi ha collaborato per la realizzazione di questa serata, Tiziano Manzan per l'impiantistica, l'Ufficio Segreteria del Comune di Ponte di Piave. Grazie.

**I CONSIGLI COMUNALI DI
PONTE DI PIAVE – SALGAREDA –
SAN BIAGIO DI CALLALTA – ZENSON DI PIAVE**

RIUNITISI CONGIUNTAMENTE

A seguito dell'ampio dibattito anziriporato.

Con voti favorevoli unanimi espressi per alzata di mano dai Consiglieri presenti e votanti come sub B.

DELIBERANO

- 1) di approvare l'allegato Ordine del Giorno (sub A), con il quale si esprimono le ragioni del no alle Casse di Espanslone e si indicano le possibili soluzioni alternative;
- 2) di trasmettere il predetto Ordine del Giorno:
 - Al Presidente 7^a Commissione Consiglio Reg.le del Veneto;
 - ai Capigruppo del Consiglio Regionale del Veneto;
 - Autorità di Bacino Fiume Piave– Venezia;
 - Regione Veneto – Assessorato Politiche per il Territorio – Venezia;
 - Regione Veneto – Assessorato Lavori Pubblici – Venezia;
 - Provincia di Belluno;
 - Provincia di Treviso;
 - Provincia di Venezia.

ALLEGATO SUB A

I Consigli comunali dei Comuni di Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta e Zenson di Piave

Riuniti congiuntamente nella seduta del 3 febbraio 2005 presso la Palestra della Scuola Media di Ponte di Piave, alla presenza dell'Assessore regionale alle Politiche per il Territorio, Antonio Padoin, dei Presidenti delle Province di Belluno, Treviso e Venezia, dei Sindaci dei Comuni del Medio e Basso Corso del Piave e della Segreteria dell'Autorità di Bacino, per esaminare le proposte relative alla sicurezza idraulica e all'assetto idrogeologico del Fiume Piave, contenute nel Piano Stralcio per la Sicurezza Idraulica e nel Piano per l'Assetto Idrogeologico, all'esame rispettivamente del Consiglio regionale ed in fase di valutazione delle osservazioni da parte dell'Autorità di Bacino;

Tenute presenti le precedenti osservazioni, sia dei Comuni del Medio e Basso Corso del Fiume Piave che delle Province di Treviso e Venezia e quelle più recenti formulate dai singoli Consigli comunali;

Ribadiscono il più netto dissenso alla realizzazione delle Casse di Espansione in via prioritaria nell'area golenale dei Comuni interessati;

Sottopongono all'esame del Consiglio regionale le seguenti proposte:

- Ricalibratura dell'alveo, in particolare da Ponte di Piave alla foce;
- Attenuazione della strozzatura che si presenta a Ponte di Piave;
- Rialzo dell'arginatura in destra di Ponte della Priula, fino a Maserada, da Candelù a San Bartolomeo ed in sinistra, da Ponte di Piave verso valle.
- Promozione di ulteriori studi sulla capacità di deflusso del Fiume a valle di Ponte di Piave;
- Accoglimento delle istanze di ripermetrazione delle aree a diversa pericolosità idraulica, elaborate dai Comuni, per garantire uno sviluppo antropico-compatibile, con la tutela della sicurezza idraulica e dell'ambiente.
- Eliminazione del manufatto dell'Argine San Marco nel territorio comunale di Zenson di Piave, data l'estrema pericolosità in caso di esondazioni di piena del fiume Piave, come già evidenziato a più riprese negli incontri istituzionali avvenuti.

CONSIGLIO COMUNALE DI PONTE DI PIAVE

CONSIGLIERE	PRESENTE	ASSENTE
ZANCHETTA ROBERTO	✓	
DE BIANCHI LUCIANO	✓	
BRAVO SISTO	✓	
RORATO CLAUDIO	✓	
DE FAVERI LUIGI	✓	
MORICI DINO	✓	
BACCICHETTO FIORENZO	✓	
ZAMUNER LUCA	✓	
DAL PIZZOL LORENZO		✓
ZAGO RENZO	✓	
SCAPOLAN MASSIMO	✓	
MARCHETTO DENIS	✓	
LORENZON MIRCO	✓	
MORICI SANTE	✓	
LORENZON SERENA	✓	
ROMA PAOLA	✓	
BOER SILVANA	✓	

CONSIGLIO COMUNALE DI SALGAREDA

CONSIGLIERE	PRESENTE	ASSENTE
MESSINA VITO	✓	
FAVARETTO ANDREA	✓	
CROCE ANTONELLO	✓	

STORTO LORENZA PARO	✓	
BORSOI MARIA DOLOS	✓	
SARTOR MARIO	✓	
CAPPELLAZZO ALESSANDRO	✓	
POLINEDRIO CARMELA	✓	
PEZZUTTO MAURIZIO	✓	
CENEDESE MARIO	✓	
SARTORI MORENO	✓	
NARDER MICHELE	✓	
GIACOMINI LILIANA	✓	
MINUZZO ALEX	✓	
DE PICCOLI GRAZIANO	✓	
MIOTTO GIANDOMENICO	✓	
DE NADAI MARIO	✓	

CONSIGLIO COMUNALE DI SAN BIAGIO DI CALLALTA

CONSIGLIERE	PRESENTE	ASSENTE
FIOROTTO EMANUELA	✓	
PESCE EGIDIO	✓	
LISETTO RINO	✓	
GENOVESE EUGENIA	✓	
PILLON ROBERTO	✓	
SARTORI AUGUSTO	✓	
TOTTOLO ANNAMARIA	✓	
CAPPELLETTO ALBERTO	✓	
PAVAN ISIDORO	✓	
ZAMUNER NICOLA	✓	
CAMPANA GRAZIANO	✓	
BORSATTO STEFANIA	✓	

TOPPAN EVA	✓	
DOTTO LUIGINO	✓	
PAVANETTO ELEONORA	✓	
VEDOVI SANDRO		✓
CADAMURO ANTONIO	✓	
BOTTER FABRIZIO	✓	
BIN GIORGIO	✓	
VENERANDI LUCIO	✓	
CENEDESE ALESSANDRO	✓	

CONSIGLIO COMUNALE DI ZENSON DI PIAVE

CONSIGLIERE	PRESENTE	ASSENTE
SPESSOTTO RENZO	✓	
ZORZETTO BRUNO	✓	
LAZZARATO GIANCARLO	✓	
PIOVESAN GIOVANNI		✓
ANTONIAZZI STEFANO	✓	
GIROTTI DIMITRI	✓	
CATTARIN MARIO	✓	
BOCCALETTO MASSIMO	✓	
BATTAGLIA ANGELO	✓	
LAZZARATO SEBASTIANO	✓	
SUSIGAN PAOLO	✓	
BUSICCHIA EDY	✓	
MONTAGNER MICHELE	✓	

